

TORNATA DEL 4 MAGGIO 1869

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE MARI

SOMMARIO. *Dichiarazioni di voti. = Atti diversi. = Presentazione di un progetto di legge, modificato dal Senato, per l'approvazione del Codice penale militare marittimo. = Proposizione del deputato Pissavini per la continuazione della discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici — Osservazioni dei deputati Seismit-Doda, Maurogò nato, relatore, Rossi Alessandro, Michelini e del ministro per le finanze sulla discussione di quello sull'entrata — Si riprende questa discussione — Sul capitolo 1, Tassa sui fondi rustici, fanno osservazioni e domande i deputati Sormani-Moretti, Costamezzana, Fiastri e Massari Stefano. — Spiegazioni del ministro e dei deputati Maurogò nato, relatore, Minghetti e Torrigiani — Domanda del deputato Villa Tommaso sul 3°, Tassa della ricchezza mobile, circa l'inclusione del debito pontificio — Dichiarazioni del ministro, del relatore, del presidente del Consiglio e dei deputati Minghetti e Lanza Giovanni — È approvata una proposta del deputato Valerio — Proposizione e considerazioni del ministro circa la somma da fissare al capitolo 4 bis, Tassa sul macinato — Osservazioni e dichiarazioni sul ricavo di questa tassa, dei deputati Nicotera, Maurogò nato, relatore, Valerio, Lanza Giovanni, Massari Stefano e Breda — È approvata la proposta — Sul 9°, Tassa registro, parlano i deputati Lanza Giovanni, Maurogò nato, Pissavini, Michelini ed il ministro — Sul 12°, Dogane, il deputato Michelini fa osservazioni, cui rispondono il relatore ed il ministro — Istanze del deputato Berteau sul 17° — Si approvano i capitoli fino al 39°.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

CALVINO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, il quale è approvato.

MASSARI G., segretario, espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,626. Fabbrini Orlando, mugnaio, di Manciano, Grosseto, reclama contro la tassa presunta impostagli dalla direzione delle imposte e chiede che la tassa invece sia desunta dal prodotto reale da verificarsi col mezzo del contatore.

12,627. Settembre Michele, guardia di 3° classe del corpo reale d'artiglieria del disciolto esercito delle Due Sicilie, prigioniero di guerra a Gaeta, chiede la pensione di riposo che gli può competere pel servizio militare non interrotto di 35 anni.

12,628. Bagno Pier Lodovico ed altri 9 cursori delle provincie venete e mantovana chiedono che nella nuova legge sull'ordinamento giudiziario siano loro conservati il soldo e tutti i diritti acquisiti, garantiti col trattato di pace agli altri impiegati di quelle provincie.

13,629. Il presidente della Camera di commercio di Terra di Lavoro, Molise e Benevento, associandosi alla petizione 12,617 di Bari, domanda che il servizio di tesoreria in quelle provincie sia affidato al Banco di Napoli.

12,630. Il presidente della Camera di commercio di Foggia, Capitanata, fa voti perchè gli Abruzzi siano provvisti di ferrovie a termini della legge 14 maggio 1865.

12,631. Cinquantasei cittadini di Palermo, facendo seguito alle petizioni presentate già da altri loro compaesani, chiedono l'abrogazione dell'articolo 1 dello Statuto fondamentale del regno.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martelli-Bolognini sul processo verbale.

MARTELLI-BOLOGNINI. Dolente che, per una indisposizione fisica, ieri non potessi assistere alla votazione, sebbene ritenga che fosse facilmente presumibile il mio voto, tuttavia amo dichiarare che avrei risposto sì all'appello nominale fatto ieri.

DI RORÀ. Anche io, se mi fossi trovato presente, avrei votato in favore.

PRESIDENTE. L'onorevole Arrivabene con un dispaccio telegrafico annunzia che, se si fosse trovato ieri presente alla seduta della Camera, avrebbe votato a favore dell'ordine del giorno Ferraris.

MAGGI. Dichiaro che, se mi fossi trovato presente ieri alla seduta, avrei votato per il sì.

NICOTERA. Se fossi stato presente alla Camera nella tornata di ieri, avrei votato *no*.

ASPRONI. Desidero che sia notato nel resoconto di oggi che, nella votazione fatta ieri per appello nominale, ho risposto: *non voto*, perchè io non volevo nè astenermi, nè votare *sì*, nè votare *no*. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Chi non vota, s'astiene.

ASPRONI. No, è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Questo non me lo può dimostrare.

(Il deputato Bonghi presta il giuramento.)

Per gravissimo lutto domestico il deputato Pellatis chiede un congedo di giorni sessanta.

Per motivi di salute il deputato Sgariglia domanda il congedo di un mese.

Per urgenti affari del comune di Atri il deputato Finocchi chiede il congedo di giorni quindici.

Per privati affari il deputato Collotta domanda un congedo di venti giorni; il deputato Carazzolo di venti; il deputato Raeli di otto; il deputato Morelli Donato di due mesi.

(Codesti congedi sono accordati.)

PRESENTAZIONE DI UNO SCHEMA DI LEGGE.

RIBOTY, ministro per la marineria. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sul Codice penale militare marittimo, il quale ha subito qualche leggiera modificazione nell'altro ramo del Parlamento. (*V. Stampato n° 288.*)

Pregherei la Camera a voler deliberare che questo progetto di legge sia dichiarato urgente, e trasmesso alla stessa Commissione che l'ha già esaminato la prima volta.

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole signor ministro della marina della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito; e se non vi è opposizione, sarà dichiarato urgente, ed inviato alla medesima Commissione che se ne occupò la prima volta.

INCIDENTE D'ORDINE E QUINDI SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA.

PISSAVINI. Quella febbrile impazienza, e dirò anche la causa per la quale si è troncata a metà la discussione del bilancio dei lavori pubblici per intraprendere quella sul bilancio dell'entrata, mi pare oramai cessata.

Si è gettato un ponte sopra il Rubicone facilitando il passaggio di molti dell'Opposizione al campo della Maggioranza; essendo quindi cessata la causa fatta sorgere con replicata insistenza per facilitare il passaggio a cui ho accennato, mi parrebbe logica conseguenza riprendere la discussione di quel bilancio di cui siamo già alla parte straordinaria.

Ciò è tanto più naturale, poichè io non so se nel nuovo rimpasto ministeriale l'onorevole Pasini, il quale gode meritamente molta simpatia su tutti i banchi della Camera, si troverà ancora al posto dei ministri; sarebbe quindi un mancare di delicatezza verso l'attuale ministro dei lavori pubblici il non lasciarlo continuare a sostenere il bilancio da lui presentato. E ciò avverrebbe al certo se, pendente la discussione del bilancio dell'entrata, si effettuasse il preconizzato rimpasto ministeriale, e venisse per avventura affidata ad altro personaggio il portafoglio dei lavori pubblici ora tenuto dall'onorevole Pasini.

Mi duole che l'onorevole Pasini non sia presente, poichè all'ordine del giorno eravi la discussione del bilancio dell'entrata; ma so che si è fatto chiamare e che a momenti sarà alla Camera.

Io pregherei quindi la Camera di continuare la discussione di quel bilancio, ed andarne alla fine; siamo già alla parte straordinaria, non ci mancano che pochissimi capitoli, che in questa tornata o tutt'al più nella tornata di domani potranno essere votati.

Raccomando alla Camera la mia mozione d'ordine.

PRESIDENTE. La Camera deciderà allorchè sia presente il ministro dei lavori pubblici. Innanzi ogni cosa è all'ordine del giorno il bilancio dell'entrata; quindi non gli si può far rimprovero se non è ancora giunto alla Camera...

PISSAVINI. Nè io gli ho fatto rimprovero.

PRESIDENTE. Diffatti l'onorevole Pissavini per il primo gli ha reso giustizia. Io credo però che in questa tornata forse non si possa continuare la discussione del bilancio dei lavori pubblici; piuttosto si potrebbe proseguirla domani, ove la Camera lo stimi.

PISSAVINI. Modificherei la mia mozione in questo modo, che almeno domani si continui la discussione del bilancio dei lavori pubblici.

SEISMIT-DODA. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io reputo che la discussione generale sul bilancio dell'entrata non sia stata chiusa ieri...

Voci a destra. Sì! sì!

SEISMIT-DODA. Non lo si potrebbe seriamente asserire, perchè di tutto si è parlato ieri, fuorchè del bilancio dell'entrata.

Ora, onde guadagnar tempo, e onde non porre la Camera nella poco seria posizione di stare ad attendere l'arrivo di un ministro per cominciare la discussione; e poichè abbiamo all'ordine del giorno questa discussione, io proporrei, salvo la deliberazione della Camera sulla precedenza da accordarsi domani alla discussione del bilancio dei lavori pubblici, di proseguire intanto nella discussione generale del bilancio sull'entrata, che non è stata realmente chiusa.

Mi permetto di affermarlo: non può dirsi seriamente che sia stata chiusa, nè l'onorevole ministro

delle finanze potrebbe accettare che lo si dicesse, atesochè la Commissione presentando delle sensibili differenze sulle previsioni dell'onorevole ministro...

Una voce a destra. Sono d'accordo!

SEISMIT-DODA... è necessario che l'onorevole ministro stesso dichiari se accetta le riduzioni della Commissione, per quali criteri le accetti, su quali basi egli siasi posto d'accordo colla Commissione del bilancio per le riduzioni da lei motivate. Quindi io credo che, se differenze sussistono, la Commissione debba spiegarle, giustificarle nella discussione generale; se il ministro si è posto d'accordo con essa, spieghi egli alla Camera i motivi di questo suo assenso.

Propongo adunque che si riprenda la discussione che ieri non si è fatta, perchè è troppo evidente che ieri non si è fatto altro che cogliere l'occasione, il pretesto del bilancio dell'entrata per farlo servire di occasione alla festa nuziale, di cui fummo testimoni forzati nella seduta d'ieri.

Io pregherei adunque la Camera, prendendo un poco più sul serio le cose...

Una voce a destra. La Camera prende sempre sul serio le cose.

SEISMIT-DODA... di occuparsi oggi del bilancio dell'entrata ed aprire la discussione generale; il che non si è fatto finora.

L'onorevole deputato Ferraris non l'ha presa che come punto di partenza ad una lungamente premeditata esposizione dei suoi principii, onde invitare i suoi nuovi amici ad un voto, il cui risultato già era noto alla Camera prima che avesse luogo.

PRESIDENTE. La Camera delibererà come stimerà opportuno. M'incombe però il dovere di rammentare ai miei onorevoli colleghi che, se non fu deliberata la chiusura della discussione generale sul bilancio dell'entrata, si stabilì di passare alla discussione dei capitoli, il che torna lo stesso.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per le finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Ho domandato la parola per dichiarare alla Camera che, ben inteso, io sono sempre a sua disposizione in qualunque forma, in qualunque modo o tempo essa voglia procedere alla discussione di questo bilancio. Però, non posso fare a meno di riconoscere che in fatto c'è una deliberazione della Camera colla quale si passa alla discussione dei capitoli.

E vero quello che avvertiva l'onorevole Seismit-Doda, che in questa discussione generale, nè la Commissione ha data una ragione complessiva delle varianti da essa proposte alle cifre di questo bilancio, nè il Ministero ha date le ragioni per le quali accetta o no queste varianti.

Però, o signori, a me pare che nulla sia perduto e che non sia assolutamente necessario che si faccia prima una dichiarazione generale sopra l'accettazione

e sopra le ragioni dell'accettazione o no delle varianti; per parlarne singolarmente capitolo per capitolo.

Io credo di essere in tempo ancora per dire alla Camera che, nella massima parte, le varianti proposte dalla Commissione provengono da differenza fra i dati che si avevano quando nel febbraio si è fatto il bilancio, e quelli che si avevano quando la Commissione lo ha avuto in mano e lo ha studiato.

Ciò non ostante ci sono tre o quattro capitoli nei quali io non concordo le varianti proposte dalla Commissione; e se la Camera crede, senza perdere tempo, io potrei ad ogni capitolo esporre le ragioni per le quali non accetto queste varianti; e tanto l'onorevole relatore, che io, potremo dare le ragioni delle varianti accettate a misura che i capitoli verranno in discussione. Così, senza adottare una risoluzione nuova, come sarebbe quella di riaprire una discussione generale già chiusa, sarà possibile di dare le più ampie spiegazioni su tutte le parti di questo bilancio.

MAUROGÓNATO, relatore. Se v'è cosa intorno alla quale sia difficile fare una discussione generale, questa è precisamente il complesso delle singole differenze che sono proposte sui vari capitoli del presente bilancio. A mano a mano che prenderemo in esame ciascun capitolo, noi diremo se siamo d'accordo col ministro, ed in che consista la differenza. A me pare che su questo proposito una discussione generale sia impossibile. Essa avrà luogo quando si tratterà della esposizione finanziaria del ministro, e delle leggi che sta per proporre. Ma per ora mi pare che sia opportuno di procedere immediatamente alla discussione dei capitoli, riservando a ciascun capitolo l'esame degli argomenti ai quali si riferisce.

SINEO. Rammento alla Camera, che l'onorevole Rossi si è riservato il diritto di parlare sulla discussione generale, la quale certamente non fu chiusa. Io desidererei che fosse ascoltato, tanto più che egli ha fatti degli studi speciali a questo proposito.

PRESIDENTE. Io voleva dire una cosa ch'ella forse ignora, ed è che l'onorevole Rossi oggi venne a dirmi che ripunziava a parlare sulla discussione generale, e mi domandò di essere iscritto al capitolo 39.

SINEO. Certamente che, se non vi sono oratori i quali intendano parlare nella discussione generale, questa resta chiusa di sua natura; ma credo sia utile si sappia che la discussione generale sul bilancio non è chiusa, ma fu solo chiusa quella sull'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris, sul quale si è votato. Quantunque quest'ordine del giorno portasse di passare alla discussione dei capitoli, naturalmente vi si passerà a suo tempo, ma ciò non impedisce che si faccia una discussione generale, se qualcuno crede di parlare.

Molte voci a destra. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Rossi ha facoltà di parlare.

MASSARI GIUSEPPE. Si perde tempo a discutere se si debba discutere. (*Segni d'impazienza a destra*)

POSSI ALESSANDRO. Io mi acquieto facilmente a che la discussione generale rimanga chiusa, dacchè l'argomento, di cui intendeva parlare, calza anche perfettamente al capitolo 39, sul quale mi sono iscritto. Quanto poi alla proposta dell'onorevole Pissavini, io propongo che questa discussione si continui, e non mi pare sia buona massima quella d'invertire gli ordini del giorno, anche per un riguardo dovuto agli assenti. Poichè fu deliberato di discutere il bilancio dell'entrata, io penso che si debba discuterlo; diversamente il paese potrebbe credere che noi vogliamo evitare di parlare di finanze.

Ne abbiamo avute tre occasioni in quest'anno. L'esposizione finanziaria ha dovuto protrarsi, per circostanze che io credo giustifichino il Ministero, fino al mese di aprile. La discussione su questa esposizione non avrà luogo che due mesi più tardi. All'epoca dell'esposizione finanziaria la Commissione d'inchiesta per l'abolizione del corso forzoso ha creduto doversi affermare dinanzi alla Camera, e ad una mia proposta, fatta in nome della Commissione, con cui io domandava che si mettessero in discussione le sue conclusioni, fu risposto con un ordine del giorno puro e semplice.

Ieri si aprì la discussione generale sul bilancio dell'entrata; un incidente politico fece chiudere senza discussione la discussione generale. Oggi io trovo conveniente che questo bilancio si discuta, passando ai capitoli; ma che non venga interrotto dalla discussione di quello sui lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Michelini. (*Rumori d'impazienza*)

MICHELINI. Io non trovo di grande importanza la proposta che è stata fatta dall'onorevole Seismit-Doda. Ammetto con lui che, nella tornata di ieri, ci siamo occupati di tutt'altro che del bilancio dell'entrata. Ma da questo fatto non deduco la necessità di aprire o riaprire la discussione generale del bilancio che abbiamo sott'occhio.

Le cose che si direbbero dal ministro delle finanze, dalla Commissione e dai singoli deputati in una discussione generale, possono essere dette sopra i singoli capitoli, ed anche sopra i singoli titoli che comprendono più capitoli. Allora Ministero e Commissione potranno rendere ragione delle differenze avvertite dall'onorevole Seismit-Doda circa le somme di entrata per i vari capitoli.

Del resto, quanto a queste differenze, qualunque siano, la loro importanza è minore, trattandosi del bilancio attivo, che se si trattasse del passivo.

Infatti per questo ultimo la questione sarebbe di fare o non fare questa o quell'altra spesa: sarebbervi dunque differenza capitale, immensa.

Per lo contrario quando si tratta di entrata, siccome Ministero e Commissione sono d'accordo sulla fonte di ogni entrata, anzi sulle basi di ognuna di tali fonti, così le differenze non provengono che dal

diverso modo di apprezzamento. Nessuna delle due parti può essere sicura di apporsi al vero. L'avvenire solo deciderà in modo inappellabile da quale dei due lati stia la ragione, da quale il torto.

Da queste considerazioni emerge che la Camera non può esercitare influenza sulle differenze di cui si parla, cioè sulla rendita delle varie imposte, e così scema la importanza delle discussioni che si farebbero.

Parmi pertanto miglior consiglio, come è stato proposto, di passare addirittura alla discussione dei capitoli, salvo il diritto di fare su di essi generali considerazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha inteso di fare una proposta?

MASSARI G. Ma in nome di Dio, facciamo qualche cosa!

SEISMIT-DODA. Non voglio lasciare credere che io abbia avventurato delle parole a casaccio, allo scopo di far perdere tempo alla Camera. Io aveva fatta una domanda che era logica e naturale dopo una discussione generale rimasta interrotta; se, cioè, l'onorevole ministro delle finanze si fosse, e perchè lo si fosse, posto d'accordo colla Commissione del bilancio. Ora, l'onorevole ministro avendo dichiarato che i motivi di questo accordo egli esporrà ai singoli capitoli che vanno a discutersi, e l'onorevole relatore della Commissione trovando opportuno che queste differenze o questi accordi si sviluppino allora; io, che non intendeva già di provocare una discussione generale, ma bensì di constatare che in quella di ieri non si era trattato questa parte integrale della discussione, ossia il disaccordo fra il Ministero e la Commissione nelle previsioni dell'entrata, e ciò senza voler abbordare adesso una discussione politica, perchè credo che la questione finanziaria divenuta, di necessità, politica, non sia oggi stesso il momento di trattarla, reputo accettabile la proposta che la discussione segna ai singoli capitoli del bilancio, tanto più che il mio collega ed amico Rossi si propone, in uno di quei capitoli, svolgere quelle considerazioni per le quali erasi iscritto nella discussione generale.

PRESIDENTE. Darò dunque lettura del capitolo 1 del bilancio della entrata, *Tassa sui fondi rustici*. Secondo la prima nota di variazioni, è proposto in lire 122,548,535 42.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sormani-Moretti.

SORMANI-MORETTI. A proposito di questo capitolo io debbo richiamare l'attenzione della Camera sopra un fatto e pregare l'onorevole ministro delle finanze di rispondere ad un'interrogazione.

La Camera ricorderà che l'anno scorso, in seguito ad un suo ordine del giorno, fu nominata una Commissione per l'assestamento del contingente d'imposta fondiaria pel compartimento modenese.

Gli atti di questa Commissione sono stati ultimamente pubblicati, ne fu fatto omaggio alla Camera, e

credo anzi che quasi tutti i singoli deputati possono averne avuta una copia. Nelle conclusioni di questa Commissione sta:

1° Che l'attuale contingente modenese dovrebbe essere scaricato per le quote afferenti ai beni già incensiti di lire 242,253, e per la quota dei fabbricati in città di lire 7975 16, in totale quindi di lire 250,228 16;

2° Che sarebbe da restituire o compensare il di più pagato, su detti beni incensiti, dal 1° luglio 1864 a tutto il 1867, e sui fabbricati in città dal gennaio 1866 a tutto il 1867, cioè una somma complessiva di lire 863,835 82.

Ora io chiederei all'onorevole ministro delle finanze quali proposte egli intenda fare in seguito a questo rapporto della summentovata Commissione al Ministero delle finanze. Ultimamente egli ha presentato un progetto di legge per la riforma complessiva dei catasti in tutto il regno, e questo certamente provvederà ovunque ed anche nel Modenese per l'avvenire; ma dagli atti della Commissione risulta che anche al presente, come per il passato, vi è e vi fu una somma la quale non doveva nè dovrebbe essere pagata dal compartimento modenese, e che fu sempre sino ad ora però indebitamente pagata.

Ora sarebbe, a parer mio, conveniente di non aumentare ulteriormente la cifra di restituzioni che in seguito si dovranno fare a quelli che hanno indebitamente pagato per altri, sia per i proprietari di beni non censiti, sia anche per avventura per beni nel fatto non esistenti. Farò anche osservare che dagli studi della Commissione risulta come una ragguardevole parte di quei 113,000 ettari che non furono censiti, e pei quali i proprietari dei beni già censiti pagavano e pagano la quota ad essi attribuita, appartenevano od appartengono in proprietà diretta al demanio. Il demanio, che obbligava per legge tutti, sotto pena di multe, a far le denunce, dal canto suo non denunciò i beni che esso stesso possedeva; sicchè il Ministero delle finanze a doppio titolo deve restituire una buona parte di quelle somme indebitamente pagate dai proprietari di beni già censiti, e come Governo percettore delle imposte, e come proprietario di quei fondi non censiti. Io volevo far osservare questo alla Camera, tanto più che la condizione eccezionale in cui si trova nel compartimento modenese, per tali e consimili enormi aggravii, la proprietà agricola credo abbia avuto non poca influenza negli ultimi deplorabili avvenimenti colà accaduti in occasione dell'applicazione della tassa sul macinato.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. La relazione della Commissione a cui faceva allusione l'onorevole Sormani-Moretti è tuttora allo studio della direzione generale delle imposte dirette.

Questo lavoro deve formare argomento di una proposta di legge che io spero tra non molto di essere in misura di presentare alla Camera.

Egli è naturale che il Ministero si preoccupi di tutte le questioni così coscienziosamente studiate dalla Commissione.

Su questa questione sarà presentato un apposito progetto di legge, sul quale dovrà essere richiamata l'attenzione della Camera, ed essere invocato il voto del Parlamento.

Io quindi non esito a replicare all'onorevole preopinante come io creda che Ministero e Parlamento faranno diritto a tutti i giusti reclami del compartimento di cui parliamo.

Sembrami però sia possibile d'andare avanti nella discussione del bilancio sull'entrata, riservando a questa legge, che si tratta di presentare quanto prima, la decisione di questa questione; tanto più che mi pare di dover fare osservare che in sostanza si potranno forse iscrivere i compensi, i quali verranno in conseguenza di questa proposta di legge, nel bilancio delle spese che ancora non è in discussione.

COSTAMEZZANA. Dapprima il Consiglio comunale di Parma ed indi il Consiglio comunale di Colorno deliberarono alla loro volta una petizione al Parlamento per ottenere condonazione parziale dei tributi diretti del 1869 a favore di quei loro amministrati che ebbero a soffrire danni gravissimi e del tutto straordinari in occasione delle inondazioni avvenute nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1868.

Per l'una e per l'altra petizione fu dichiarata l'urgenza dalla Camera, e della prima ne fu anche in seduta del 21 aprile ultimo scorso ordinata la trasmissione alla Commissione generale del bilancio, all'effetto che ne riferisse alla Camera in occasione appunto che si aveva a discutere il bilancio dell'entrata.

Ciò ritenuto, prego l'onorevole relatore Maurogò nato di dichiarare se la Commissione del bilancio siasi occupata della detta petizione, e se egli sia in grado di farne conoscere le conclusioni alla Camera prima che si entri nell'esame dei diversi capitoli concernenti l'imposta fondiaria, la tassa sui fabbricati e l'imposta sui redditi della ricchezza mobile, i quali tre cespiti di entrata dovrebbero essere modificati nella loro cifra complessiva, ove venisse fatto diritto alla petizione suddetta.

Attenderò una risposta a questa mia domanda, per prendere quindi quelle conclusioni che sembreranno del caso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berteà.

BERTEÀ. Forse io ho domandato prematuramente la parola...

PRESIDENTE. Allora vi può rinunciare.

BERTEÀ... ma ad ogni modo, la mia domanda servirà di riserva per un argomento che tratterò quando la Commissione presenterà il suo progetto di legge sul bilancio in discussione.

Io credeva di poter prendere argomento dal presente capitolo per isvolgere alcune considerazioni sull'articolo

3 del progetto di legge ministeriale, quello, cioè, che tratta del riparto dell'imposta fondiaria nei compartimento numero 1; ma, poichè mi viene supposto che la Commissione intenda introdurvi qualche modificazione, io mi riservo di svolgere allora le mie osservazioni.

FIASTRI. Io avrei dovuto domandare la parola appena aveva finito di parlare l'onorevole ministro, ma la Camera mi scuserà se richiamo la sua attenzione un momento addietro, poichè io non ho altro a dire se non che prendo atto formale delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, ritenendo per certo che le sue dichiarazioni si convertiranno in atto positivo, e che noi potremo venire finalmente ad un risultato circa una questione, piccola, se si vuole, per l'entità del contingente compartimentale a cui si riferisce, ma di molta importanza per lo scopo a cui tende, quello, cioè, di riparare ad una grande ingiustizia, eguagliando il carico delle provincie modenesi al carico delle altre provincie del regno. Quando, o signori, si fa un atto di giustizia, si dà uno di quegli esempi che fruttano credito alle istituzioni politiche, ispirano fiducia nelle popolazioni; in una parola, elevano l'autorità del Governo, e sono fonte d'inestimabili vantaggi.

Io credo che il signor ministro vorrà dare l'incarico alle direzioni competenti, perchè quella questione che dalla Commissione con tanto amore e coscienza fu studiata, sia veramente esaminata con imparzialità; e si farà debito di proporre efficaci e solleciti provvedimenti ad errori che furono causa di gravi malcontenti, che non potranno cessare nelle provincie dell'ex-ducatato di Modena sino a che gli errori stessi non saranno convenientemente riparati.

MAUROGONATO, relatore. La Commissione del bilancio non ha potuto prendere notizia di questi reclami delle provincie modenesi, prima di tutto perchè mancava di ogni documento, e poi perchè era stata già nominata una Commissione governativa incaricata di prenderli in esame. Io mi associo all'onorevole preopinante per raccomandare al signor ministro di evadere l'argomento al più presto possibile, perchè, trattandosi di rendere giustizia, bisogna provvedere il più presto che si può affinchè il ritardo non aggravi l'ingiustizia medesima.

Che se poi le domande non risultassero fondate, allora lo si dica a bella prima affinchè non si ripetano ogni anno periodicamente le medesime proteste.

Quanto poi alla petizione di cui ha parlato l'onorevole Costamezzana, io debbo dirgli che, per quanto mi risulta, la Commissione del bilancio non ha ricevuto nulla, o per lo meno nulla mi è stato in proposito comunicato.

MINGHETTI. La Commissione del bilancio ha fatto un riepilogo di tutte le relazioni, il quale riepilogo fu presentato alla Camera il 19 aprile, ma non è stato ancora distribuito, perchè deve essere distribuito l'ultimo. Ora,

siccome la relazione del bilancio di grazia e giustizia sarà distribuita domani, così subito appresso anche il riepilogo sarà nelle mani degli onorevoli deputati.

In essa c'è ancora il progetto di legge che stanziava il bilancio per la entrata, ed in occasione di quella legge l'onorevole Berthea potrà fare le sue considerazioni, che qui non verrebbero opportune.

COSTAMEZZANA. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole relatore, non ho che a pregare il signor presidente che faccia trasmettere quella petizione del comune di Parma alla Commissione del bilancio, e attenderò che essa venga in discussione, e nel frattempo io faccio le debite riserve affinchè la votazione dei capitoli 1, 2 e 3, che la Camera sta per intraprendere, non pregiudichi la questione che il municipio di Parma sottoponeva alla decisione della Camera.

PRESIDENTE. La petizione va di diritto alla Commissione, onorevole Costamezzana.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari Stefano.

MASSARI STEFANO. Unendo la mia parola a quella dell'onorevole Costamezzana, fo osservare alla Camera che si tratta di cosa grave, inquantochè i danni che l'inondazione straordinaria del 21 settembre dello scorso anno ha cagionato agli orti, alle case ed ai magazzini posti nella parte occidentale della città di Parma ascenderebbero, secondo le fatte perizie, a circa un milione. I terreni che furono danneggiati sarebbero sottoposti al tributo di 2000 a 3000 lire; i piani terreni delle case ora inabitabili sarebbero sottoposti al tributo di 45,000 a 50,000 lire e la tassa della ricchezza mobile che si dovrebbe pagare dai commercianti e dagli industriali impoveriti ammonterebbe alla somma di 30,000 a 35,000 lire.

La Camera, credo, vorrà penetrarsi della condizione di quei proprietari e di quegli industriali, poichè per essi, nel corrente anno, è propriamente mancata la materia imponibile. Perciò, come già fece il mio collega Costamezzana, pregherei l'onorevole signor presidente di voler tener modo affinchè la Commissione del bilancio abbia la petizione che fu già presentata dal municipio di Parma e per la quale io domandai l'urgenza alla Camera nella tornata del 21 aprile ultimo scorso.

PRESIDENTE. Ho già dichiarato che questa petizione sarà trasmessa alla Commissione.

L'onorevole Torrigiani ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Una parola sola, onorevole presidente.

Se ben ricordo, sull'istanza dell'onorevole Costamezzana, questa petizione doveva essere trasmessa alla Commissione generale del bilancio. Dico questo perchè, avendo io riunita la Commissione delle petizioni, che sull'istanza dell'onorevole Ricciardi deve riferire giovedì alla Camera, non si è trovata altrimenti questa petizione. Per questo non ho provato alcuna meraviglia, in quanto che la petizione doveva essere trasmessa alla Commissione generale del bilancio.

Vede quindi l'onorevole Costamezzana che fra le petizioni che si debbono riferire giovedì, tornerebbe sommaramente difficile riferire anche questa, che interessa pure me, come cittadino di Parma.

Io vorrei che la Commissione del bilancio dichiarasse se realmente questa petizione le è stata inviata, a sgravio di ogni responsabilità che si potesse attribuire in quest'occasione alla Commissione delle petizioni, che ho l'onore di presiedere.

PRESIDENTE. Mi vien riferito in questo momento che la petizione di cui hanno parlato gli onorevoli Torrigiani, Costamezzana e Massari Stefano è stata inviata alla Commissione generale del bilancio; ecco perchè non l'ha avuta, nè poteva averla la Commissione delle petizioni.

MAUROGONATO, relatore. Io debbo ripetere che la Commissione del bilancio non ha mai ricevuto questa petizione. Solamente ieri l'onorevole Costamezzana me n'ha domandato conto, ed io gli ho risposto che non ho mai inteso a parlarne.

PRESIDENTE. L'ordine è stato dato: si procederà alle opportune indagini, e si verificherà la cosa.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si riterrà come approvato il capitolo primo, nella cifra portata nella prima nota di variazioni, e proposta dalla Commissione, cioè in lire 122,548,535 42.

(La Camera approva.)

Capitolo 2. *Tassa sui fabbricati.* Anche questa cifra è aumentata secondo la prima nota di variazioni, ed è portata a 49,859,196 54.

(La Camera approva.)

Titolo II. — *Tasse sulle entrate di varia natura.* —

Capitolo 3. *Imposta sui redditi della ricchezza mobile.* A questo capitolo è assegnata, secondo la prima nota di variazioni, la cifra di lire 103,272,919 11.

VILLA TOMMASO. Su questo capitolo terzo, denominato *Imposta sui redditi della ricchezza mobile*, trovo compresa, oltre il reddito imponibile della ricchezza mobile, valutata in 617 milioni per le provincie del regno d'Italia escluso il Veneto, e 40 milioni per le provincie Veneto-mantovana, trovo, dico, all'alinea terzo compresa la ritenuta sui *coupons* del debito pubblico ed altri titoli, meno 28 milioni che si presumono dichiarati e compresi nei 617 milioni, e meno due milioni del prestito autorizzato colla legge 8 marzo 1865 (volevo dire 1855).

Questa somma è portata a lire 298,518,364.

In questa somma dovrebbero intendersi compresi tutti i *coupons* del debito pubblico che sono pagati, e debbono essere pagati dalle finanze italiane.

Una voce. C'è!

VILLA TOMMASO. A questo punto io mi debbo ricordare una promessa del signor ministro delle finanze, nell'occasione in cui discutevasi del debito pontificio. In quella occasione io esprimeva un dubbio, il dubbio cioè che, essendosi il Governo italiano sobbarcato al-

l'obbligo di pagare una parte del debito pontificio, in virtù di convenzioni che noi credevamo doversi assolutamente sconsigliare, io esprimevo, dico, il dubbio che, per questo fatto soltanto, si potesse legittimamente, dai detentori di queste cartelle, elevare la pretesa di andare esenti da ogni tassa; e mi ricordo come in quella circostanza il signor ministro delle finanze dichiarasse recisamente che il debito pontificio dovesse intendersi compreso nella rendita gravata di tassa, e respingesse assolutamente tutte le considerazioni per le quali io manifestava il timore che i detentori della rendita potessero alla medesima ricusarsi.

Esaminando la cifra di 298 milioni, io debbo credere che le promesse del signor ministro non abbiano avuto la loro esecuzione, perchè in questa cifra non trovo per nulla compresa la somma a cui doveva ascendere il debito pontificio.

Infatti, se io consulto il bilancio rettificato della spesa per l'anno 1869, trovo il *debito consolidato*, il *debito redimibile*, il *debito non incluso nel Gran Libro*, fatte ben inteso le debite deduzioni: per i capitali che devono rimborsarsi e per le somme a pagare alla società dei beni demaniali, ed alla società della regia per ammortamento delle somme da essa sovvenute, fatte queste deduzioni, dico, trovo che la somma totale verrebbe ad elevarsi a 331 milioni: deducete da questi 331 milioni i 20 milioni risultanti dal debito pontificio ed avrete ancora una somma superiore a quella che è stata posta in bilancio come soggetta all'imposta sulla quale l'onorevole relatore faceva assegno. Non è che detraendo queste cifre e deducendo poi anche i 28 milioni, che già erano stati diffalcati dall'onorevole relatore e i due milioni del prestito inglese del 1855 che possiamo giungere alla somma di 298 milioni.

Amo di credere che questo sia uno sbaglio di cifre; amo di credere che il signor ministro delle finanze riconfermi oggi la promessa fatta in quel giorno; amo di credere che provvederà perchè in questa somma venga anche inclusa quella di 20 milioni; ma egli dovrà convenire che, a fronte di questo fatto, la Camera ha bisogno di qualche spiegazione, spiegazione che tanto più è necessaria dopo che si disse e si pubblicò in alcuni giornali conosciuti per i loro rapporti che hanno col Governo, che il Governo francese avesse presa l'iniziativa di una protesta, e questa protesta avesse fatto intimare nelle forme legali al Governo italiano, assumendo egli il patrocinio dei detentori della rendita pontificia contro di noi.

Bisogna quindi che il ministro di finanza, ricordando l'antica promessa, voglia riconfermarla e voglia anche oggi darci quella assicurazione che tanto sonoramente ci faceva sentire quando noi gli esprimevamo in proposito i nostri timori.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io non ho la minima difficoltà nè la minima esitazione ad affer-

mare davanti alla Camera che le cedole del debito pontificio, passate ormai tra i debiti dello Stato italiano, sono e debbono essere soggette a ritenuta pella tassa sulla ricchezza mobile. Come tutti gli altri interessi che paga il Tesoro italiano questi pure vi sono soggetti a forma delle ultime leggi.

Che qualche errore non possa essere entrato in queste cifre in questo momento, non lo saprei affermare, ma dichiaro che non ne sono convinto, perchè mi pare che tutti i calcoli che abbiamo fatti, tanto io quanto l'onorevole relatore, ci hanno portati a questo risultato, per cui anzi ho acconsentito a quella diminuzione di tre milioni che figura in questo capitolo.

Ma dichiaro formalmente che, nè quella diminuzione, nè alcuna altra, si riferiscono alle cedole del debito pontificio, le quali debbono pagare la ricchezza mobile assolutamente come tutte le altre per via di ritenuta.

MAUROGONATO, relatore. Io non potrei qui sul momento indicare la cifra delle cedole di rendita del debito pontificio, che sono contemplate in questo capitolo; ma egli è certo che, come ha detto il signor ministro, essendo esse comprese nel debito generale, come risulta dal bilancio della spesa, la ritenuta sarà fatta su queste cedole, al pari che su tutte le altre. Esse devono essere state calcolate. Anzi lo furono certamente.

Quanto poi all'errore di stampa notato dall'onorevole Villa è infatti vero che, invece di dire « 8 marzo 1865, » si doveva dire « 8 marzo 1855, » questa essendo la data della legge colla quale fu approvato quel prestito per la guerra di Crimea, prestito che fu concluso in Inghilterra e dichiarato esente da tassa, perchè stipulato ad una ragione d'interesse assai bassa, come tutti sanno.

PRESIDENTE. La somma assegnata a questo capitolo terzo...

VILLA TOMMASO. Chiedo di parlare.

Io prendo atto della dichiarazione fatta dal signor ministro delle finanze; ma egli comprenderà che, a fronte di un errore di cifre, io non posso arrendermi ad una semplice dichiarazione. Io devo vedere corretta la cifra, o devo pretendere che si aggiunga almeno qualche parola la quale escluda ogni ombra di dubbio, che si trova, per esempio, *non escluso il debito pontificio*. Con questa formola s'incluse esplicitamente il debito pontificio fra le rendite sottoposte a tassa.

E tanto più io debbo insistere, in quanto che il signor ministro non ha creduto di rispondere a quello che io gli ricordava della voce corsa e accreditata anche da organi autorevoli della stampa, che il Governo francese avesse fatto delle proteste, e si venisse su questo punto a trattative, delle quali non conosciamo ancora la sostanza, ed i cui risultati è nostro interesse di conoscere.

Io quindi insisto perchè in questa parte si aggiunga

la dichiarazione *non escluse le cedole* dei 20,583,490 11, *importo del debito pontificio assegnato all'Italia*.

MINGHETTI. Io vorrei pregare l'onorevole preopinante a dirmi dov'è la cifra sbagliata, imperocchè la Commissione del bilancio ha fatto il calcolo sopra tutti quanti gl'interessi che paga lo Stato, compreso il debito pontificio. Ora, se l'onorevole Villa mostrerà che ci sia un errore di calcolo, io credo che la Commissione del bilancio potrà dargli delle spiegazioni o rettificare il proprio sbaglio; ma, fino a tanto che ciò non sia provato, noi sosteniamo di aver calcolato il debito pontificio fra gli altri debiti.

Non è poi necessario inserire alcuna clausola, perchè apparisce dalla tabella stessa. Il dire *non escluso il debito pontificio*, mi parrebbe il caso della *inclusio unius*, che potrebbe lasciar supporre che ci fosse una *exclusio alterius*. Io non so perchè noi dobbiamo escludere alcuno degl'interessi che stanno nella tabella passiva degl'interessi dello Stato. Dunque la sua domanda, mi permetta che io glielo dica, è eccessiva, e potrebbe essere pericolosa. Noi, fino a che non ci si prova che la cifra è sbagliata, sosteniamo che i nostri conti sono giusti, e che vi abbiamo compreso anche il debito pontificio. D'altronde alla Commissione del bilancio non è mai stato fatto cenno, neppure remotissimo, che questo debito potesse avere la menoma differenza da tutti gli altri debiti dello Stato.

Posta la questione in questi termini, essa è così chiara, così evidente, che io spero che anche l'onorevole Villa non insisterà nel volere una specificazione che, secondo me, non avrebbe nessun vantaggio, ma potrebbe invece avere in sè un pericolo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

MENABREA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri. L'interpellanza che ha diretto l'onorevole Villa al ministro delle finanze si rivolge anche a me, poichè egli dice che, attenendosi alla voce sparsa in alcuni giornali, vi sarebbe stata una protesta del Governo francese diretta al Governo italiano affinchè il debito pontificio non fosse colpito dalla tassa che gravita sopra tutto il debito dello Stato, e che di più vi fossero delle trattative onde sciogliere quella questione col Governo francese. Io posso dire che vi è stato bensì un richiamo del Governo pontificio affinchè questo debito non fosse colpito dalla tassa; ma che esso fu respinto assolutamente dal Governo italiano, il quale ha sempre considerato e considera questo debito al pari di tutti gli altri dello Stato.

È inutile che io entri negli argomenti che il Governo italiano fa valere in favore della sua tesi; a me basta il fare questa dichiarazione onde tranquillare l'onorevole Villa.

PRESIDENTE. È soddisfatto l'onorevole Villa di queste spiegazioni?

VILLA TOMMASO. Io mi permetto di fare ancora una sola osservazione.

L'onorevole Minghetti vorrebbe sapere dove sia l'errore nei computi della Commissione. Io confesso che veramente non saprei indicarlo, perchè io veggio soltanto i risultati, nè so con quali norme essa abbia proceduto: io veggio solo ch'essa mi porta una somma di redditi imponibili in lire 298,518,364 come quella che deve sottostare all'imposta di ricchezza mobile, mentre, se esamino il bilancio, trovo che questa somma è d'assai superiore e che ascende a 331 milioni. Quindi io devo dire naturalmente che vi fu errore, oppure vi fu proposito deliberato di escludere il debito pontificio.

Se vi fu errore, la Commissione potrà rettificarlo; ma in ogni caso è certo che non sarà mai compromessa la questione quando si venga ad una dichiarazione esplicita. Ed una dichiarazione esplicita che includesse apertamente il debito pontificio non offenderebbe i diritti di nessuno, perchè, trattandosi di un dubbio che è nato da una meno esatta valutazione di cifre, era naturale che, per le conseguenze di questo errore, la Camera volesse una dichiarazione, la quale facesse fede dei suoi intendimenti e dei suoi propositi.

Io credo che la mia mozione non possa essere che accettata da ogni parte della Camera, giacchè con essa si viene a conferma delle parole pronunziate dal ministro delle finanze e delle dichiarazioni fatte dalla Commissione. Io quindi insisto perchè la Camera, o con un ordine del giorno o con una deliberazione, che io formulerò e manderò alla Presidenza, prenda atto solenne e formale di questa dichiarazione.

GAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Mi permetta l'onorevole Villa di dirigerli una semplice interrogazione. Su quali dati egli stabilisce la cifra a cui ammonterebbero gl'interessi, compresi quelli del debito pontificio, che sarebbero soggetti a ricchezza mobile? Dubito che egli la stabilisca sui dati che si avevano e che si fornirono anche alla Camera ed alla Commissione del bilancio avanti di avere rettificata con gli accertamenti la cifra imponibile del Veneto.

VILLA T. Sulle rettificazioni fatte.

MINGHETTI. Io credo di poter dare all'onorevole Villa le spiegazioni chiarissime della differenza delle cifre.

Quando egli parla della parte fissa delle spese dello Stato, non ricorda che non c'è solo il debito pubblico consolidato o redimibile, ma ci sono anche le pensioni, le garanzie ferroviarie, le vincite al lotto, le spese interne della Camera dei deputati, e via dicendo; ma nel debito pubblico è compreso anche il debito pontificio.

Noi abbiamo aggiunto anche gl'interessi dei Buoni del Tesoro e gli altri titoli che sono pagati dallo Stato, e che sono soggetti a ritenuta.

Veggio il punto dal quale parte l'onorevole Villa: egli parte dalla relazione, a pagina 5, dov'è indicata la

somma di 337 milioni; ma, se egli guarda nella pagina seguente, vedrà le rettificazioni che vi sono state portate dalla Commissione.

Sia perfettamente tranquillo insomma, che il debito pontificio è incluso in quello le di cui cedole devono subire la ritenuta, e che su ciò non può nascere ombra di dubbio nè nella Commissione nè nella Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Tommaso Villa fa questa proposta:

« La Camera, dichiarando che nella somma di debito pubblico, sottoposta alla tassa di ricchezza mobile, debba intendersi compreso il debito pontificio, passa all'ordine del giorno. »

LANZA GIOVANNI. La Commissione non sa comprendere quest'atto di diffidenza dell'onorevole Villa. Essa ha dichiarato che nella rendita pubblica, soggetta alla tassa sulla ricchezza mobile dell'8 per cento, vi è compreso tutto il debito pubblico, incluso il debito pontificio. Difatti l'onorevole Villa, per rassicurarsi, non ha che a fare un computo aritmetico di quanto è la rendita a carico dello Stato sul bilancio, e vedrà che corrisponde veramente a quella calcolata dalla Commissione. La Commissione è sicura del fatto suo; se egli vuole stare alle dichiarazioni della Commissione, essa l'assicura che la tassa in ragione dell'8 per cento sulla rendita del debito pubblico viene a corrispondere precisamente alla totalità di questa rendita, nella quale è inclusa anche quella del debito pontificio. Per conseguenza non c'è ragione di provocare un voto della Camera, ed anzi direi quasi che con questo voto l'onorevole Villa infirma quello che sta per darsi sul bilancio, perchè presuppone che questa rendita non sia inclusa. Qualora invece l'onorevole Villa fosse persuaso che è compresa, è evidente che il Ministero è vincolato di render conto di questa tassa per la parte corrispondente al debito ex-pontificio. Se invece egli lo invita a fare questo, è evidente che mette in dubbio l'esistenza nel bilancio di quella parte di rendita e di tassa. Per conseguenza la Commissione non può accettare assolutamente quest'ordine del giorno.

MAUROGÓNATO, relatore. Domando la parola per dare una spiegazione che spero convincerà subito l'onorevole Villa.

I nostri calcoli sono fondati sopra l'allegato A, inserito alla pagina 96 della nota di variazioni, il quale si riporta alla relazione della direzione generale del debito pubblico presentata alla Commissione di vigilanza, intorno alle somme di debito pubblico che esistevano il 1° luglio 1868 ed ascendevano a 328 milioni, ai quali furono aggiunte lire 266,000 di rendita a favore delle arciduchesse austriache, e detratti 28 milioni che si calcolavano già denunziati precedentemente, e i 2 milioni del prestito 8 marzo 1855.

Il nostro calcolo dunque è fondato sopra un rapporto ufficiale, sul quale non è possibile di muover dubbi, perchè la relazione della direzione generale del

debito pubblico è conforme a tutti i registri del Tesoro e al bilancio passivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha fatta un'altra proposta:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero e della Commissione generale del bilancio, passa alla votazione del capitolo 3.

VILLA TOMMASO. Accetto.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa proposta, che è accettata anche dall'onorevole Villa Tommaso.

(È approvata.)

A questo capitolo terzo, relativo all'imposta sui redditi della ricchezza mobile, era stata assegnata, secondo la prima nota di variazioni, la somma di lire 103,272,919 11, ma la Commissione riduce questa somma a 100,499,609 95.

Se non vi sono altre osservazioni, io ritengo che la Camera abbia come approvato questo capitolo colla somma che vi ha assegnata la Commissione.

(È approvato.)

L'onorevole signor ministro consente che io metta sempre ai voti le proposte della Commissione? (*Segno di adesione del ministro per le finanze*)

Quando egli non le accetta, metterò ai voti le sue come emendamento.

Titolo III. — *Imposte varie.* Capitolo 4. *Tassa sulle vetture pubbliche, private e sui domestici.*

A questo capitolo la Commissione assegna la cifra di 2,500,000 lire.

Se non vi sono opposizioni, si avrà come approvata la somma proposta dalla Commissione.

(È approvata.)

Capitolo 4 bis. *Tassa sul macinato.* La Commissione propone 30 milioni.

Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io ebbi l'onore di dire lungamente nell'esposizione finanziaria (e la Camera ha avuto occasione di vedere in istampa tutto quanto io esposi in quell'occasione) le ragioni per le quali riterrei che, senza pericolo alcuno, potesse la Camera iscrivere nel bilancio attivo la somma di 35 milioni in questo capitolo.

Mi permetta ora la Camera che brevissimamente ripeta gli argomenti sui quali io mi appoggiava.

A tutto il mese di marzo la totalità delle quote di tassa guarentite ascendeva a 29 milioni; e noi non contavamo fra questi nessuno di quei mulini ai quali è stato e si va continuamente applicando il contatore. Adesso è già in corso l'applicazione di un migliaio di contatori, i quali corrispondono interamente allo scopo a cui sono destinati. Nel corso di quest'anno noi andremo mettendo, si può dire, la totalità dei contatori già ordinati, che sono 20,000. Ora, signori, evidentemente, a misura che quest'applicazione si andrà facendo, si assicurerà la percezione di una maggior proporzione d'imposta: quindi io non credo affatto esa-

gerata la cifra di 35 milioni come previsione di entrata per questo titolo.

Domanderei dunque che, invece dei 30 milioni proposti dalla Commissione, si mantenesse la somma di 35 milioni, che in diverse occasioni io ho segnata alla Commissione medesima.

Io debbo a questo proposito sottomettere una considerazione alla Camera.

Io credo che in un bilancio dell'entrata bisogna guardarsi da due pericoli. Bisogna guardarsi dallo esagerare la cifra dell'entrata che si può sperare di percepire, e in questo io concordo pienamente coll'onorevole Commissione; ma bisogna guardarsi altresì, in quelle cifre le quali non si possono fissare che per via di apprezzamenti approssimativi, dal troppo esageratamente diminuirle.

Imperocchè la stessa amministrazione la quale ha proposto la cifra, evidentemente è impegnata a usare tutti i mezzi, a impiegare il maggiore zelo perchè poi si verifichino quelle cifre che essa ha enunziate; e il diminuire le proposte della stessa amministrazione mi pare che possa far nascere il pericolo di attiepidire questo zelo di cui abbiamo eccessivamente bisogno.

Quindi io insisterei perchè in questo capitolo per la tassa della macinazione s'iscrivesse la somma di 35 milioni.

NICOTERA. Onde formarsi un criterio esatto fra le previsioni dell'onorevole ministro e quelle della Commissione sul bilancio, converrebbe che l'onorevole ministro delle finanze dicesse a quanto ammontano le somme riscosse nell'ultimo quadrimestre ed il numero delle liti che si sono dovute sostenere e che si sostengono coi mugnai per l'accertamento della tassa.

Così la Camera potrebbe formarsi un criterio approssimativo di quello che la tassa realmente potrà rendere, e si potrà giudicare se le previsioni della Commissione sieno o no più esatte di quelle del Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. La Commissione acconsente che si porti la cifra a 35 milioni?

MAUROGONATO, relatore. Non a caso ho detto, parlando di questa tassa, che essa è la sfinge del bilancio del 1869, imperocchè noi non avevamo alcuna base immaginabile per poter fissare le nostre previsioni, non avevamo alcuna esperienza degli anni precedenti, non avevamo, in una parola, alcun documento. In gennaio quando questa relazione fu scritta, non sapevamo altro se non che gli agenti delle tasse avevano, da parte loro, imposta complessivamente ai mugnai la somma di 58 milioni circa; ma questa somma era evidentemente presuntiva. Abbiamo chiesto allora quale differenza ci fosse tra le dichiarazioni dei mugnai e le imposte fissate dagli agenti delle tasse, ed abbiamo saputo che la distanza era del doppio. Per conseguenza abbiamo dovuto dubitare grandemente che le sentenze della Commissione di appello diminuissero in modo

sensibile questa somma. Tutti conoscono le vicende che ha subito questa imposta, tutti conoscono l'abbuono che il Governo ha fatto giustamente della metà nel primo trimestre, tutti sanno che molti mulini sono chiusi, ma non abbiamo avuto comunicazione di alcun documento abbastanza preciso e concreto che valesse a persuaderci a modificare le nostre idee.

Aggiungo che nel bilancio passivo nulla è previsto intorno alle inesigenze di questa tassa. È molto probabile che inesigenze ci saranno, tanto più che l'amministrazione fu molto indulgente quanto alle cauzioni dei mugnai. Credo che il signor ministro sarà molto abile se ne ricaverà trenta milioni.

Egli dice che spera di ritrarne trentacinque. Ma noi non abbiamo effettivamente alcun elemento per giudicare se ne ricaverà trenta o trentacinque, e dobbiamo rimetterci al criterio della Camera. Quanto a me dichiaro che sarò lietissimo se nella situazione del Tesoro dell'anno venturo troverò che si saranno ricavati trenta milioni netti da inesigenze. Il signor ministro ha dichiarato che ne ha già assicurati ventinove, e crede che si avrà maggiore introito quando sarà applicato il contatore dappertutto. Però i grandi mulini ai quali non s'è applicato il contatore, lavorano ora quanto più possono, perchè non pagano niente di più di quanto hanno convenuto, ma lavoreranno molto meno quando sarà loro applicato il contatore.

Nel 1869 adunque si ripeterà il fatto prodottosi nel 1868 in cui tutti i mulini hanno spinto eccessivamente il lavoro. Per conseguenza non credo che sia sufficientemente giustificata la speranza d'una somma superiore ai 30 milioni. Però, siccome ci mancano i documenti e l'esperienza, non potrei dire di più.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. All'ultima osservazione dell'onorevole Maurogò nato debbo una risposta di fatto.

Nel procedere all'applicazione dei contatori, noi cerchiamo di abbracciare interi distretti, e li applichiamo a tutti i mulini che vi si trovano: quindi non è da ritenersi come probabile che via via gli accorrenti rifugano dai mulini dove il contatore è applicato, per andare a cercare quei mulini i quali rimarranno senza contatore, e seguiranno a pagare in ragione della prima denuncia.

Questo modo senza dubbio è un po' più lento di quello che sarebbe se si andasse man mano mettendo i contatori nei principali mulini, in quelli che lavorano più; ma d'altra parte esso assicura la tassa nei luoghi dove quest'applicazione generale si va facendo.

Ma io faccio osservare alla Camera che, se al momento attuale noi abbiamo 39,667 licenze, per un valore di tasse di 29 milioni, il qual valore di tasse è garantito a forma di legge, e se egli è vero che sulle garanzie siamo stati il più possibile correnti, egli è altresì vero che non abbiamo mai accettato somme le

quali non assicurino di mano in mano due rate della tassa stabilita a forma di legge.

Ora, egli è evidente, o signori, che avendo garantito la tassa nel miglior modo, a termini di legge, io debbo calcolare che questi 29 milioni entrerebbero anche senza l'applicazione dei contatori. E faccio notare che io ho ancora davanti a me otto mesi, nei quali questa applicazione si andrà facendo: e sono certo che nel corso dell'anno l'assestamento della tassa darà gradatamente risultati maggiori.

Calcolare sin d'ora sopra gl'incassi non si può.

Una voce a sinistra. Su quelli già fatti.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Su quelli già fatti non si può, e per una ragione: perchè, a tenore di legge, i mugnai avevano il diritto di fissare essi stessi le rate da pagarsi a bimestre, a trimestre, a quindicina, in somma come meglio tornava loro.

Ora, siccome i proprietari dei mulini più importanti hanno fissato questi pagamenti a bimestri od a trimestri, evidentemente non è quando sono appena decorsi i quattro primi mesi che si possa giudicare delle somme che sono state incassate; questi dati verranno ora nel corso del maggio, ed io non mancherò di comunicarli alla Camera.

Intanto quanto posso dire si è che dai risultati ai quali ho tenuto dietro dei primi due mesi, è ormai assicurata l'imposta che da principio ha dato un prodotto assai basso, come era naturale, perchè la maggior parte degli esercenti avevano preferito le rate bimestrali, ed i risultati sono andati sempre aumentando.

Comunque sia, o signori, io credo che, basandosi sulla persuasione in cui sono di poter ogni giorno estendere, e rapidamente estendere, l'applicazione dei contatori, al fine del corrente anno la tassa dovrà avere prodotto per il Tesoro una somma senza dubbio non minore di 35 milioni.

Del resto la Camera capisce che questi sono apprezzamenti che naturalmente è desiderabile siano oltrepassati, è desiderabile che il prodotto sia anche maggiore di 35 milioni: quindi mi rimetto al giudizio della Camera.

VALERIO. Gli apprezzamenti dell'onorevole ministro si fondano essenzialmente, se ho bene afferrato il concetto del suo discorso, sopra le convenzioni che ha stipulate coi mugnai, e sopra il fatto che le consegne di quegli stessi mugnai salgono ad una somma di ventinove milioni, mentre a cinquantotto milioni ammontano le tasse assegnate ai medesimi dagli agenti suoi.

Ma egli mi pare che non tenga conto di una circostanza grave, circostanza della quale avemmo avuto un certo controllo, se egli avesse risposto con cifre alle domande dell'onorevole Nicotera.

Egli sa pur bene che molti di questi mugnai convenzionati, quando hanno visto le disastrose conseguenze del sistema con cui si applicava quella disgraziata im-

posta (mi servo di questa parola che mi sembra nei limiti della riserva parlamentare), chiusero i mulini e mossero degli atti giuridici, perchè lo stesso sistema riusciva a rendere assolutamente privi di lavoro i loro mulini.

Ora, se egli fa il suo conto sopra quelle basi, mi pare che dovrebbe venire alla conclusione contraria di quella che egli vorrebbe iscrivere in bilancio, perchè il risultato di queste convenzioni, non solo lo può assicurare che egli non arriverà ai 35 milioni, a cui egli ridurrebbe ora le sue previsioni, ma lo dovrebbe assicurare che egli non arriverà certamente ai 29 milioni.

Egli ci dice sperare, nel corso dell'anno, di mettere in opera i contatori...

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Ne sono certo.

VALERIO. Io voglio anche sperare che questi contatori rispondano alla fiducia che ei vi fa sopra; ma il tempo che vi occorre a costruirli ed a porli in opera è ancora lungo, e l'epoca in cui li avrà in esercizio è ancora nel futuro, e noi siamo già al quinto mese dell'anno!

Per tutte queste ragioni io credo che le previsioni della Commissione sieno già un po' troppo fiorite. Io non voglio proporre una somma inferiore, ma certamente non posso votare una cifra che superi ancora quella di 30 milioni, che ha per l'appunto proposto la Commissione generale del bilancio.

LANZA G. Sono anch'io d'avviso che la proposta della Commissione, di limitare il preventivo di quest'anno a 30 milioni, sia da considerarsi piuttosto larga, anzichè ristretta.

Oltre alle considerazioni che vennero già svolte per dimostrare come questa tassa nell'anno corrente non possa dare un largo provento, ve ne è ancora un'altra, ed è che nessun dato è ancora determinato.

Relativamente a questo tutti sono incerti; non si sa veramente quale risultamento possa dare il contatore applicato sopra larga scala; se questo contatore potrà applicarsi ugualmente ai mulini perfetti ed ai mulini imperfetti, e se una volta applicato il contatore ai mulini perfetti ed ai mulini imperfetti, veramente possa poi questo contatore essere sottratto ad ogni specie di alterazione, in guisa da diminuire anche le quote spettanti ad ogni mulino in ragione di giri: insomma tutto è imprevisto.

Ciò posto dunque, come mai si può stabilire un calcolo presuntivo il quale si approssimi soltanto all'esattezza? Quindi, per non essere poi delusi, come avviene troppo spesso nelle nostre previsioni sul bilancio dell'entrata, è meglio stare in limiti temperati.

Secondo i dati, che si presentarono dal Ministero e che si pubblicarono dalla Commissione nella raccolta dei documenti annessi alla relazione, questa tassa dovrebbe rendere nel 1869 cinquant'otto milioni, am-

nesso, ben inteso, che non fossero accaduti gli avvenimenti che succedettero, che tutto fosse proceduto regolarmente.

Ma vi ha una osservazione che rende questi dati, su cui si appoggiano i calcoli del Ministero, poco concludenti, ed è che sono apprezzamenti degli agenti, i quali si trovano in relazione colle denunce fatte dai mugnai, come uno a due, cioè a dire i mugnai hanno consegnato la metà di quello che gli agenti asseriscono di avere accertato.

Ora questi accertamenti devono recarsi davanti alle Commissioni provinciali, che decideranno tra le denunce del mugnaio e l'accertamento degli agenti. È quindi ben naturale che questa cifra, così detta accertata, di 58 milioni dovrà subire delle riduzioni rilevanti, e tutto ciò nel caso che la tassa avesse avuta una regolare attuazione e senza alcun incaglio ed ostacolo nel suo procedimento. Invece le cose ebbero un corso ben diverso.

Noi sappiamo doversi attribuire a tante cagioni la diminuzione che verrà di necessità a verificarsi nel prodotto di questa tassa, e la prima principalmente fu il gran approvvigionamento di farina fatto prima che la tassa venisse posta in vigore.

Questa è già una delle considerazioni per cui noi dobbiamo trattenerci dal voler fare un soverchio calcolo su questa tassa. Inoltre poi sopravvennero tutti gli altri avvenimenti che sospesero in molti luoghi la riscossione della tassa medesima. Arroge che, nello stato attuale delle cose (il ministro lo sa meglio di noi) la tassa non si paga a ragione di tariffa. In un luogo si fa pagar una lira, in altro si fa pagare cinquanta centesimi e in altri nulla assolutamente.

Non è con ciò che il Governo non abbia da trarre nulla dalla tassa, ne trarrà bensì una parte, ma il mugnaio, nella speranza di poter assorbire l'avviamento di un mulino vicino diminuisce o sopprime quella tassa che, per esempio, a lui toccherà pagare in ragione di 25 o di 50 centesimi secondo la convenzione più o meno vantaggiosa che gli è riuscito di stipulare, e se ne riscalda colla maggiore molenda che ottiene.

È quindi ben evidente che la tassa, in queste condizioni poco favorevoli in cui si trova, per il corso del 1869 non può dare la metà del prodotto che darebbe qualora fosse regolarmente applicata.

Non mi dilungherò di più per venire ad accennare tante altre ragioni che danno fondato motivo di temere che questa tassa, almeno per quest'anno, non sia per produrre la somma esposta dal ministro. Mi limiterò ad una considerazione generale ancora, ed è che egli è pessimo sistema quello di voler fare nel bilancio della entrata delle previsioni troppo larghe.

Io ritengo che, se noi vogliamo proprio metterci nella via delle economie, la prima a cui dobbiamo applicarci si è quella di restringere le previsioni per ogni cespite d'entrata, perchè diversamente si creano delle illusioni.

Noi crediamo d'avere in bilancio 50, 60, 80 milioni di più, e quindi si assegnano con soverchia larghezza i milioni per maggiori spese. Io sono d'avviso che il vero segno atto ad indicare seriamente che noi intendiamo di porci sulla strada delle economie è di cercare che le previsioni delle entrate siano tenute in tali limiti da risultare in fine d'ogni esercizio che l'entrata superi la previsione. Giacchè, signori, ciò è necessario che avvenga se si vuole poi, con queste maggiori entrate far fronte alle maggiori spese, le quali, per quanta cura si abbia nella compilazione del bilancio, e per quanta limitazione ci imponiamo nello stanziarle, tuttavia è impossibile che nel corso dell'esercizio alcuna non ne sfugga. I bilanci, in qualsivoglia paese, non possono mai tenersi, quanto alle spese, nei limiti delle previsioni. Ma d'altra parte i paesi ben ordinati e che procedono nella compilazione del bilancio con norme prudenti, non sogliono mai esagerare nel fissare le previsioni del bilancio dell'entrata, anzi sogliono contenersi nei limiti i più temperati.

E qui, per evitare di prendere un'altra volta la parola su quest'argomento, io osservo in genere, e lo dico proprio nell'interesse della cosa pubblica, senza nessuna mira di fare appunti, che pur troppo noi abbiamo seguito un andazzo contrario nel bilancio delle entrate; ci siamo appigliati ad un sistema nell'apprezzamento delle entrate, che non è il vero, un sistema il quale poteva lusingarci, ma pur troppo la lusinga non è una realtà e non può fare a meno di produrre i suoi nocivi effetti.

E qual è cotesto sistema? Egli consiste nel volere ogni volta che si fa un bilancio dell'entrata, e che si stabilisce il preventivo dei cespiti di entrata, non solo prendere per base fissa il prodotto accertato di quel cespite dell'anno precedente, ma di cominciare ad accrescerlo di quel tanto che si presume debba aumentare nell'anno del bilancio successivo in vista di uno sviluppo maggiore commerciale ed industriale, e nella supposizione che gli avvenimenti siano più favorevoli alle industrie ed al commercio, che la pace regni in tutto il mondo, e via dicendo.

Ora, questo non è il sistema che si ha da seguire nel preparare i bilanci d'entrata e nel fare le previsioni.

Il sistema che invece si segue altrove, e che ritengo il migliore di tutti, si è che le previsioni del bilancio successivo non siano mai al di là di quello che si è accertato nel bilancio precedente: anzi, in taluni paesi che possono servirci di modello, si procede ancora con maggiore cautela, vale a dire si suole colà prendere la media del prodotto reale dei tre anni precedenti, ed in questo modo sono quasi sicuri che in tutti gli anni non si realizza mai un prodotto minore del previsto, anzi vi si trova sempre un aumento nell'entrata, aumento che serve poi molto opportunamente per coprire certe spese, o diminuire, ove i bilanci sono perequati, certe imposte troppo gravose.

Invece da noi si segue il vezzo contrario. Io comprendo che, quando si modifica una legge di entrata nel senso di accrescere i diritti che colpiscono certi oggetti, allora, bene inteso, si deve prevedere una maggiore entrata; ma, salvo questo caso, io credo che non sia prudente di volere tenerci fermi alle norme che abbiamo seguite fin qui nel fare le nostre previsioni, cioè di non contentarci del prodotto che nell'anno corrente ha dato quel cespite, ma di volere ancora presumere per l'esercizio successivo un maggiore aumento di entrata in vista dello sviluppo della tassa, in vista delle migliori condizioni economiche e politiche.

Io conchiudo richiamando alla vostra memoria che cosa accadde fin qui dal 1860 fino ad oggi. Voi potete prendere tutti i nostri bilanci d'allora in qua e vi risulterà che giammai le entrate, che noi abbiamo previste nei diversi bilanci d'entrata dal 1860 in poi, si sono realizzate. Sempre si sono chiusi i bilanci con una minore entrata, salvo che si sieno aumentate le imposte nel corso dell'anno. Per lo contrario, pur troppo, vediamo che tutti i bilanci delle spese non sono mai stati nei limiti assegnati colla legge del bilancio, ma hanno tutti gli anni ecceduto o di 40 o di 50 o di 100 o di 200 o persino di 300 milioni. Fatto questo confronto, io lascio a voi il dedurre le conseguenze.

A mio avviso, sta qui il male principale, la vera causa passata, presente e forse futura, se continueremo così, del nostro disavanzo, del nostro dissesto finanziario.

MASSARI STEFANO. Alle molte e savie ragioni esposte dall'onorevole Lanza per dimostrare come non si possa fare grande assegnamento sulla imposta del macinato, poichè questa non è ancora bene assettata e non si sa che cosa darà in seguito e quali saranno le spese che importerà la sua esazione, io ne aggiungerò un'altra che mi sembra di qualche rilievo.

La Camera ricorderà come avesse ad accettare un ordine del giorno che fu proposto dall'onorevole Torrigiani, dal deputato Pains e da me, pel quale fu ordinata un'inchiesta nelle provincie dell'Emilia per rilevare quali fossero le cause che ivi portarono i tumulti che tanto giustamente si deplorano. La Commissione incaricata di quell'inchiesta ha ormai adempiuto il suo ufficio. Ritengo che essa in breve sottoporrà la sua relazione al Ministero, ed il Ministero la presenterà alla Camera.

Dai fatti raccolti da quella Commissione potrebbe emergere, per avventura, che la macinazione di taluno dei cereali fosse troppo imposta e che perciò si dovesse alleviare. A mo' d'esempio, potrebbe risultare che la tassa della meliga, che fu fissata ad una lira per quintale, fosse stata in parte cagione di quei tumulti, siccome insopportabile, perchè la meliga è quasi l'unico cereale che usano pel loro alimento i poveri contadini dell'Emilia e di altre parti d'Italia; ed il suddetto tri-

buto, per una famiglia che sia di sette od otto individui, avuto riguardo al consumo della meliga necessaria al mantenimento di quella famiglia, non porta meno che un aggravio di 40 o 50 lire per anno. Nei fatti che la Commissione avrà raccolto non dubito, ripeto, di veder accennato pur questo, che una delle cause di quei tumulti, e forse la principale, fu la gravezza dell'imposta pel macinato della meliga. Quindi, se per mitigare le strettezze di quelle popolazioni e per fare un atto di giustizia la Camera riconoscesse troppo gravosa quell'imposta e deliberasse di attenuarla col portarla da una lira a mezza lira per quintale, come fu decretato per la macinazione delle castagne, che formano il cibo dei montanari, come la meliga è il cibo dei contadini, se, dico, la Camera ciò facesse, come mi giova sperare, tanto minore sarebbe la somma che la tassa del macinato darebbe al Tesoro.

Io lodo per ciò molto le previsioni del relatore della Commissione e dell'onorevole Lanza nel ritenere bassa per quanto sia possibile la cifra per quest'imposta, riducendo quella di 55 milioni preveduta dal signor ministro a soli 30 milioni.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Signori, io debbo prima di tutto protestare che, nel prendere nuovamente la parola per chiarire le mie idee su questo proposito e soprattutto per chiarire i fatti, non intendo ostinarmi su di una cifra piuttosto chè su di un'altra nell'apprezzamento di una previsione d'entrata. Premessa questa protesta, mi occorre fare qualche breve replica tanto alle cose dette dall'onorevole Lanza, quanto a quelle che ha pronunziate l'onorevole Valerio, quanto infine all'ultima osservazione dell'onorevole Massari. Debbo in primo luogo dichiarare che, per quanto s'voglia ancora da molti dubitare e temere intorno al risultamento dei contatori, l'applicazione che noi abbiamo fatta sopra una scala sufficiente per giudicare degli effetti di questo meccanismo, da oltre tre mesi, ci dà la più intera fiducia sulla sua perfetta riuscita. Già da tre mesi vi sono in Italia diversi grandi mulini nei quali il contatore è applicato, e funziona egregiamente.

Già da varie settimane esso è applicato a mulini imperfettissimi e funziona egualmente bene; del resto non tarderà il momento in cui potrò annunziare che più di 600 contatori funzionano come misuratori della tassa nei contorni di questa città, e quindi sarà facile ad ognuno di rendersi conto dell'andamento e degli effetti di questa macchina. Mi duole che la costruzione di questo meccanismo abbia necessariamente richiesto un tempo non breve, e che quindi le fabbriche non ne abbiano rimessi più di un migliaio o un migliaio e mezzo; ma non dubito che da ora in poi la fornitura venga ad aumentarne il numero, e che l'applicazione si generalizzi sotto gli occhi di tutti. Come diceva, adunque ci sono contatori applicati a mulini perfetti; ci

sono contatori applicati a mulini imperfettissimi, e tutti funzionano egualmente bene; io non ho dunque nessun dubbio (e, per dire il vero, non l'ho mai avuto) che l'applicazione di questa macchina debba dare un buon risultato. Ciò premesso, mi conviene avvertire che, nella valutazione che io ho avuto l'onore d'esprimere davanti alla Camera, non mi sono, a dire il vero, fondato su quei dati che si avevano quando si fecero le prime comunicazioni alla Commissione generale del bilancio.

Io mi sono fondato sopra le più recenti notizie raccolte, le quali, come io diceva, portano a 39,667 il numero delle licenze le quali sono state consegnate ai mugnai.

E queste licenze sono: o licenze definitive perchè i mugnai hanno accettato la tassa, o licenze provvisorie stando alle consegne dei mugnai medesimi. Ora, è con queste licenze che io arrivo alla somma di 29 milioni.

L'onorevole Valerio vede dunque che tutti quei mulini i quali sono chiusi per avere reclamato contro le deliberazioni delle Commissioni non sono calcolati.

VALERIO. Perdoni: parlo di quelli che dopo avere ritirata la licenza, hanno chiuso il mulino, ed intentata lite al Governo.

CAMBRAY-DIGNY, *ministro per le finanze*. Da cotesti mulini le licenze non sono state ritirate; ora le licenze in corso sono in quel numero che io ho accennato dianzi.

Non si può dunque calcolare sopra le cifre risultanti dalle domande consegnate alle Commissioni, perchè la maggior parte di queste licenze che sono attualmente in corso, sono venute dopo le decisioni delle Commissioni, accettate dai mugnai.

Non si può dubitare delle liti in quanto che la maggior parte delle liti, che non sono poi molte, si aggirano sulla questione di sapere se si possa esigere la tassa senza il contatore.

Io dunque, ripeto, non mi fondo sui dati anteriori, mi fondo sui recentissimi, i quali portano le licenze in corso e garantite a 29 milioni.

Del resto l'onorevole Lanza avvertiva a questo proposito che in molti luoghi i contribuenti o pagano una tassa inferiore alle tariffe, o non ne pagano alcuna.

Su questo lo prego e prego la Camera di ricordare come io lungamente di questo stato di cose discorressi nell'esposizione finanziaria e ne spiegassi le ragioni, e questo stato di cose non è sfuggito mai alla mia attenzione, ed io l'ho seguito passo a passo. Nè adesso intendo di rientrare in larghi sviluppi su questo proposito. Mi preme solamente di avvertire che, laddove i mugnai percepiscono una tassa inferiore alla tariffa, o ne percepiscono nessuna, egli è perchè nell'aumento del lavoro venuto al loro mulino trovano il tornaconto pagando egualmente la tassa che loro è imposta dal Governo. Quindi il Governo non perderà

nulla di quella tassa che si valutava, come diceva ora, alla somma di 29 milioni.

Del resto, signori, io non credo di meritare assolutamente l'accusa che in certo modo ha fatta al sistema generale adottato l'onorevole Lanza, e che per una piccola parte tocca anche a me, di volermi fare delle illusioni sopra la cifra delle previsioni. Tanto è vero, signori, che nella maggior parte delle previsioni, sulle quali la Commissione ha trovato qualcosa a dire, io non ho esitato ad accettare le riduzioni.

Ma non posso tacere che in qualche parte io credo vi siano fondate ragioni per non correr troppo in riduzioni eccessive nella speranza di avere poi in avvenire dei risultati maggiori delle previsioni; imperocchè accadrà che, non spingendo lo zelo dei nostri agenti, noi arriveremo ad avere delle entrate minori di quelle che si sarebbe potuto avere...

LANZA GIOVANNI. Ho detto dal 1860 in poi.

CAMBRAÏ-DIGNY, *ministro per le finanze*.... come pure non posso ammettere intieramente che in tutti i casi sia accaduto che le entrate realizzate dal 1860 in poi siano state minori delle previste; imperocchè questo caso, per esempio, non si è realizzato nel 1868.

LANZA GIOVANNI. Perchè vi è stato l'aumento dei decimi.

CAMBRAÏ-DIGNY, *ministro per le finanze*. Domando perdono. Nel 1868 i decimi erano solamente per le imposte dirette, e io parlo qui delle indirette.

Nelle indirette del 1868 noi avemmo su tutta la linea degli aumenti, tantochè, prese tutte insieme le imposte indirette, cioè la tassa sugli affari, le dogane, le privative, il lotto ed i servizi pubblici, dettero un aumento di oltre 30 milioni. Pel lotto, per esempio, una gran parte di aumento fu dovuta alla diminuzione delle giuocate, ma non è men vero che il lotto dette un aumento di 10 milioni, e che ne restano altri 20 per le altre tasse.

Questo io dico, perchè appunto nel 1868 si cercò di tenere la previsione al vero limite della possibilità, e quello credo invero sia lo studio che bisogna fare in queste cose.

Certo che, se fosse da scegliere tra il tendere all'esagerare le previsioni delle entrate e il tendere ad attenuarle al di sotto del probabile, io sarei sempre d'accordo coll'onorevole Lanza di tendere piuttosto a tenerle al disotto.

Malgrado questo, io mi rimetto intieramente alla discrezione di quanto sarà per deliberare nella sua saviezza la Camera.

BREDA. Il ministro ci ha accennato testè che in alcuni mulini si percepisce una tassa inferiore a quella legale, e che in alcuni altri non si percepisce tassa di sorta alcuna.

Ma c'è di più, o signori. Vi sono dei mulini nei quali ora si macina senza percepire tassa alcuna non solo,

ma ricevendo per la molenda un prezzo inferiore a quello che si prendeva prima che fosse stabilita la tassa sul macinato.

Quali sono le cause di quest'anomalia e quali ne sono le conseguenze?

La tassa sui mulini fu basata sopra il lavoro che essi facevano negli anni scorsi, e perciò i mulini che avevano un lavoro piccolissimo furono tassati assai poco, ed i mulini che avevano un lavoro grande furono proporzionalmente tassati assai.

Da ciò nacque uno spostamento nel lavoro di quest'anno. I mulini che lavoravano molto e furono caricati di una forte tassa non possono fare un grande ribasso sulla medesima, mentre i mugnai che lavoravano poco calcolarono che, stante la lieve tassa che dovevano pagare, spingendo il lavoro al quadruplo, al quintuplo ed anche più, potevano, anche ribassando il corrispettivo della molenda, avere il modo di pagare la tassa e fare un guadagno maggiore degli anni precedenti.

I proprietari dei più importanti mulini sono adunque in qualche luogo costretti a pagare una tassa sproporzionata al lavoro che, in causa di tale spostamento, ora fanno, e superiore forse alla loro solvibilità.

Questo almeno si verifica in alcune località delle provincie alle quali appartengo. Per il che non posso fare a meno di rivolgere preghiere all'onorevole ministro per il più sollecito invio anche colà dei contatori.

Non credo io già che i contatorientino molto, avendo l'anno scorso dimostrato in quest'Aula che contano poco ed essendo sempre dello stesso parere; ma almeno essi porteranno un certo livellamento fra i mugnai, e questo sarà già un buon risultamento.

Io insisto poi, ed è questa una preghiera che feci anche allora all'onorevole ministro, perchè egli voglia studiare la questione dei contatori e dei misuratori.

Io sono infatti convinto che, se realmente si vuole che la tassa sulla macinazione produca il frutto che se ne attendeva, non basteranno i contatori, e farà mestieri venire all'adozione dei pesatori o dei misuratori meccanici. Ho visto dei misuratori che funzionano abbastanza bene ed in modo da farmi sperare una felice riuscita.

Prego l'onorevole ministro di studiare questa questione gravissima e far sì che vengano provati i vari modelli che saranno presentati, giacchè la tassa produrrà oltre a 60 e 70 milioni all'anno solo allora quando si potrà far uso dei misuratori.

PRESIDENTE. Pongo ai voti, come emendamento, la proposta del signor ministro di finanze, che è di assegnare a questo capitolo 4 bis, *Tassa sul macinato*, la cifra di 35 milioni.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Titolo IV. — *Imposta sul trapasso di proprietà e sugli affari.* — Capitolo 5. *Tassa sulle successioni*, lire 17,000,000.

Capitolo 6. *Tassa sui redditi delle manimorte*, lire 4,000,000.

Capitolo 7. *Tassa sulle società commerciali ed industriali*, lire 2,500,000.

Capitolo 8. *Tassa del 10 per cento sui prodotti del movimento a grande velocità sulle ferrovie.* A questo capitolo la Commissione assegna lire 5,200,000.

Capitolo 9. *Tasse di registro.* La Commissione propone la cifra di 37,700,000.

LANZA GIOVANNI. Qui la Commissione accrebbe la cifra proposta dal Ministero di 1,200,000 lire. Invece di 28,500,000 lire stanziata nel bilancio del 1868, in quello del 1869 se ne prevedono 37,700,000.

Il Ministero invece si limitò a chiedere 36 milioni e mezzo.

Or bene, noi abbiamo accresciuto i diritti relativi a tutte le tasse d'affari, ed accresciutigli notevolmente; ma avvi un fatto che non si può disconoscere. Il ministro stesso lo rivelò alla Camera, ed è che nel primo trimestre del 1869, invece di esservi un aumento sul prodotto del 1868, vi fu una diminuzione di 800 mila lire. Io sono indotto a credere che questa sia una cosa tutt'affatto transitoria, e che d'ora innanzi nel corso dell'anno si possa questa entrata rifare, ed acquistare quello che ha perduto nel primo trimestre, ma che possa oltrepassare ancora le previsioni del Ministero parmi poco probabile ed estremamente difficile.

È vero che l'entrata del registro nel 1868 si prevedeva in 28,500,000 lire, e che effettivamente ha dato circa 36,000,000. Fa mestieri però d'indagare le cause di questo straordinario aumento che ebbe luogo nel 1868. Senza calcolare che ci ha contribuito molto la vendita dei beni demaniali su di una scala vastissima, occorre por mente che vi contribuì un'altra circostanza, ed è che, in previsione dell'aumento dei diritti, che doveva aver luogo il primo gennaio 1869, tutti gli affari pendenti furono liquidati il più presto possibile, per pagare la minore tassa che vigeva sino al 31 dicembre 1868, ed infatti quest'aumento si verificava appunto negli ultimi mesi dell'anno.

Dimodochè mentre io spero nello sviluppo di questa tassa, introducendovi nella riscossione un controllo alquanto severo, e la stimo suscettibile di uno svolgimento grandissimo, non parmi però possibile che possa nel 1869 dare una maggiore entrata di 7 e più milioni.

Per queste considerazioni a me pare che la Commissione (mi rivolgo a' miei colleghi) debba rinunciare all'aumento di 1,200,000 lire, oltre le previsioni già larghe del ministro.

Esprimo questo concetto perchè credo che sarà un felice risultato se il ministro in fine dell'anno potrà venire a dire: io ho preveduto un'entrata di 36 milioni,

ma si è avverata di 37; dunque gli affari vanno bene; le tasse si riscuotono regolarmente; l'amministrazione procede con perfetta normalità. Per il che, tanto il credito del paese, quanto la finanza si risentiranno in meglio.

MAUROGONATO, *relatore.* L'onorevole Lanza Giovanni accusa in qualche modo la Commissione del bilancio di essere un poco ottimista, e forse avrà ragione; ma osservo che, se egli, per gravi motivi domestici, non avesse dovuto stare assente da Firenze per qualche tempo, ed avesse invece assistito anche allora alle nostre discussioni, egli forse avrebbe contribuito colla sua esperienza e colla sua dottrina a modificare in qualche parte le nostre conclusioni.

In ogni modo giustifico come la Commissione sia venuta a questo risultato. In massima, mi pare che sia dimostrato che la Commissione fu inesorabile ogni qual volta trovò qualche errore di previsione o di calcolo; ma dove ha creduto di potere senza pericolo migliorare la condizione del bilancio, lo ha fatto volentieri, perchè non ci trovava nessun piacere nel presentare un risultato ancora più meschino di quello che sciaguratamente si deduce confrontando il bilancio dell'entrata con quello della spesa.

La Commissione aveva notato in questo capitolo della tassa del registro che, in base agli aumenti di imposta votati dalla Camera, avrebbe dovuto esservi un aumento di entrata di lire 5,435,000, secondo i calcoli di previsione che sono lungamente spiegati nella relazione. Aggiuntovi il decimo di guerra, questi aumenti avrebbero importato lire 5,978,500, dalle quali, per precauzione, erano tolte lire 458,260, di modo che restava l'aumento presuntivo, in base alle leggi votate dal Parlamento, di lire 5,520,240.

La direzione del demanio, che aveva fatti questi calcoli presuntivi, aveva commesso, secondo noi, un errore, vale a dire si era limitata ad aggiungere a queste lire 5,500,000 di maggiori introiti dipendenti da nuove leggi la somma di lire 24,479,760, le quali erano state previste nel bilancio del 1868, ma che furono ben inferiori ai reali risultamenti di quell'esercizio, perchè infatti nel 1868 si erano ottenute lire 31,381,175 03; in conseguenza, la direzione del demanio avrebbe dovuto, se non intieramente, almeno in gran parte attenersi ai risultati veri del 1868, ed unire a questi i presunti aumenti, in base alle nuove leggi, in quelle proporzioni che avrebbe creduto conveniente.

Non avendo ciò fatto la direzione del demanio, lo fece la Commissione senza però fondare i suoi calcoli su queste due somme in tutta la loro integrità, ma difalcandone circa 4 milioni.

In conclusione essa ha ridotta la somma a 33 milioni perchè credeva che diminuire quattro milioni fosse più che sufficiente.

L'onorevole Lanza dice: la Commissione avrebbe

dovuto prevedere che, pubblicatasi una legge d'imposta nuova e più gravosa, i primi mesi dell'anno 1869 sarebbero stati meno fecondi perchè tutti si sarebbero affrettati a compiere gli atti la cui tassa potesse venire aggravata.

Ma questo non avvenne. Infatti noi rileviamo dal prospetto del mese di gennaio pubblicato dalla direzione del demanio, che nella tassa *sugli atti civili*, che è quella che forma la massima parte di questo capitolo, vi fu un aumento di 289 mila lire in confronto al gennaio del 1868.

Dunque, allorquando questa relazione fu fatta, la Commissione non aveva sott'occhio che il prospetto del mese di gennaio della direzione generale del demanio, che porta la data del 4 marzo, e fu pubblicato vari giorni dopo. Dopochè la relazione sul bilancio dell'entrata fu presentata nel giorno 17 marzo, fu pubblicato il prospetto relativo al mese di febbraio, il quale prospetto porta la data del 31 marzo. Non poteva adunque essere conosciuto dalla Commissione nel momento in cui essa presentava alla Camera il suo lavoro. In questo prospetto si vede infatti una diminuzione di 86,000 lire.

La diminuzione più notevole ha avuto luogo realmente nel mese di marzo, perchè in marzo 1868 gli atti civili resero 2,941,000 lire, mentre nel mese corrispondente del 1869 essi resero soltanto 2,296,000 lire. E questo fatto sarebbe del tutto ignorato dalla Camera, se il signor ministro non avesse voluto, nella sua lealtà, palesarlo egli stesso, chè altrimenti nessuno lo avrebbe potuto sapere.

Siccome io amo andare al fondo delle cose, per quanto mi è possibile, ho voluto avere dalla direzione del demanio il prospetto, sulla cui base il ministro fece quella comunicazione. Egli è inutile che io dica che questo prospetto è appieno conforme alla esposizione del ministro; però io oserei sperare che le differenze in meno che vi si riscontrano non risulteranno in ultima analisi pienamente esatte. E ciò perchè questo prospetto porta la data del 12 aprile, ed io non credo che in quel momento potessero essere già arrivate alla direzione generale del demanio tutte le notizie relative agli incassi fatti nel mese di marzo.

Ed infatti io ne avrei una prova, in quanto che il prospetto che ho pubblicato negli allegati relativi alle rendite del demanio del 1868 mi fu comunicato nei primi giorni di febbraio, e naturalmente segna le cifre relative ad ogni singolo cespite d'entrata.

Ora, confrontando quel prospetto ufficiale coll'altro prospetto che ho in mano, che ha servito al ministro per fare quella comunicazione, e che è pur esso ufficiale (ma che, essendo datato dal 12 aprile, risulta fatto nell'intervallo di pochi giorni), io vedo in questo prospetto, come diceva, che la cifra complessiva del 1868 è diversa da quella che mi era stata precedente-

mente comunicata. Io trovo che tutti i cespiti hanno reso di più di quello che nel mese di febbraio mi si diceva che avessero reso. Ed infatti osservo, per esempio, nel cespite delle successioni, che queste dovrebbero aver reso 12,951,000 lire, ed invece hanno reso 12,997,000 lire.

Trovo le manimorte che nel prospetto da me pubblicato erano portate a lire 2,428,000, ed in questo sono portate nientemeno che a 4,512,000; trovo che la tassa sulle società nel prospetto precedente ascendeva a lire 1,088,000, ed in questo ad 1,186,000 lire; quella sugli atti civili, nell'uno a 31,381,000 lire, nell'altro a 32,021,000; quella sugli atti giudiziari, nell'uno a lire 4,195,000, e nell'altro a 4,207,000. Insomma, per non annoiare ulteriormente la Camera, concludo col dire, in tutte le partite io trovo una notevole differenza.

Questo significa forse che il primo prospetto non sia esatto, e che non lo sia neppure il secondo? No, tutti e due sono veri; se non che in data del 12 aprile si erano potuti conoscere alcuni introiti verificatisi nel 1868, che non si conoscevano in febbraio, quando mi fu dato il prospetto precedente, ed è questo il motivo, per cui nutro sempre la speranza che il prospetto del 12 aprile, il quale sarebbe così triste, sia fra qualche giorno modificato mediante un altro prospetto il quale ci presenti risultati migliori.

In ogni modo, se noi calcoliamo soltanto i due primi mesi, perchè sul mese di marzo, ripeto, che mi restano sempre dei dubbi, non troveremo negli atti civili che una differenza di lire 86 mila. Ora, quando noi sappiamo quanta diminuzione vi fu nella quantità dei beni ecclesiastici venduti nell'anno precedente, in confronto a quelli venduti in quest'anno, in cui nel primo trimestre non se ne alienarono che per 13 milioni, mentre nell'anno scorso ne furono alienati per 47 milioni, si vede che, lungi dall'esservi una diminuzione, vi fu un rapido aumento in tutti gli altri contratti, che non hanno rapporto colle vendite dei beni ecclesiastici.

Aggiungo poi che noi abbiamo fatte, relativamente a questa imposta, varie utili ed importanti modificazioni, mediante la legge di registro e bollo sancita l'anno scorso; e che nella legge sulla contabilità furono stabilite molte controllerie che ne assicurano la percezione; per cui sono sicuro che le imposte sugli atti civili renderanno nell'avvenire assai di più, perchè, in fin dei conti, io credo che coi sistemi precedenti ciascuno pagava quello che voleva. Così pure negli atti giudiziari la differenza è minima.

Non è possibile in questo genere di tasse calcolare così esattamente in ragione di trimestre, perchè tante sono le circostanze accidentali che variano e modificano i risultati di un singolo periodo.

Io spero che quell'aumento che noi abbiamo, pei

motivi adottati nella relazione, presunto sia abbastanza fondato, perchè si possa ritenere che l'erario abbia effettivamente ad ottenerlo.

CAMBRAV-DIGNY, *ministro per le finanze*. La Camera credo ricorderà come io procurassi di entrare a fondo col massimo impegno in questa questione, e cercassi di dimostrare coi risultati verificatisi negli anni precedenti e durante il tempo in cui una data legge ebbe vigore, e nei momenti di transizione dall'una all'altra legge, in qual modo queste oscillazioni saltuarie si fossero sempre manifestate; e si fosse veduto come la tassa di registro e bollo e la tassa sugli affari abbiano una tendenza notevolissima allo svolgimento; e come, nei momenti in cui una nuova legge è venuta ad applicarsi, questo svolgimento si sia sempre arrestato.

Quindi confesso che tutto questo studio da me fatto della questione mi ha portato nella medesima conclusione dell'onorevole Maurogò nato, che cioè tutto fa sperare, tutto dà ragion di credere che senza alcuna circostanza eccezionale queste imposte ripiglieranno nell'anno presente uno svolgimento sufficiente per raggiungere le previsioni del relatore. In particolar modo una delle principali ragioni della diversità fra il risultato del primo trimestre di quest'anno e quello dell'anno anteriore è stata la diminuita vendita dei beni demaniali, la quale ha portato una differenza di 800 mila lire nella tassa.

PISSAVINI. Chiedo di parlare.

CAMBRAV-DIGNY, *ministro per le finanze*. Ora, o signori, diffalcata questa differenza, si ritrova, segnatamente per gli atti civili, un aumento notevolissimo sull'anno precedente.

Per queste ragioni, su queste cifre, che sono tutte d'apprezzamento, non insisterò; ma ho creduto di dover sottoporre queste considerazioni alla Camera, rimettendomi intieramente al suo giudizio.

LANZA G. Domando la parola per una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Permetta, l'ha domandata prima l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Parli, parli pure prima l'onorevole Lanza; è un'altra questione quella su cui intendo parlare.

PRESIDENTE. Allora parli l'onorevole Lanza.

LANZA G. Desidero unicamente fare un'osservazione.

Io voglio credere che nei mesi successivi la tassa riprenderà vigore e si avrà un aumento considerevole; ma intanto non ripareremo più alla deficienza del primo trimestre; questa è cosa finita; non torneranno più i danari che in quei tre mesi non sono venuti, nè bisogna attenderli da una rettifica dei conti sui quali si è basato l'onorevole ministro per denunciare il primo alla Camera questa diminuzione di tassa del primo trimestre del 1869.

Vi potrà essere una differenza di 100, di 200 mila lire al più, perchè, quando si fanno questi stati, e tanto più quando si fanno in fretta, i conti non rie-

scono esatti, non si possono liquidare bene tutte le partite, dare una contabilità definitiva; e ciò spiega come tra il conto da noi pubblicato pel 1868, in seguito a comunicazioni avute dall'amministrazione, e quello a cui si riferiva l'onorevole Maurogò nato della tabella relativa al primo trimestre 1869, possa esistere una differenza; ma questa sarà di qualche centinaio di mila lire, non sarà di milioni. Or bene, per corrispondere all'aumento complessivo preveduto dalla Commissione e dal Ministero sulla tassa degli affari, bisognerebbe che il trimestre passato avesse dato un 3 milioni di più, poichè l'aumento complessivo è di circa 17 milioni. Notate bene, signori, io non parto dal 1868, che è un anno anormale, se ne persuada il signor ministro, sia per la vendita straordinaria dei beni ecclesiastici, sia perchè nell'ultimo trimestre di quell'anno si sono conclusi molto più affari, e si è liquidato un numero maggiore di tasse, che per il solito non avveniva.

L'anno più regolare sarebbe dunque il 1867, il quale ha prodotto 27,373,000 lire. È vero che è stato un anno alquanto difficile, un anno in cui quasi tutti i prodotti, tutte le entrate furono al disotto di quanto ragionevolmente si potesse attendere; ma ponete pure un aumento di 3 milioni sulla cifra che si riferisce a quest'anno: avremo 30 milioni, non altro.

Avendone preveduto 37 e mezzo circa, voi ponete 7 milioni e mezzo in aumento di quello che si riscuotesse in media in base dei diritti sulla tassa d'affari precedenti al 1869; perciò è evidente che solo su questo titolo del registro e bollo si dovevano riscuotere nel primo trimestre oltre 2 milioni di più di quel che si sia riscosso. Mantenendo dunque questa previsione per tutto l'anno, i trimestri non ancora trascorsi dovrebbero dare non solo la cifra prevista dalla Commissione e dal Governo, ma ancora i due milioni perduti nel 1° trimestre del 1869.

Mi pare che in tutto questo vi sia una grande esagerazione; del resto io non faccio proposte esplicite.

PISSAVINI. Io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'interpretazione, a mio avviso troppo severa, data da alcuni impiegati all'articolo 23 della legge 19 luglio 1868. Quest'articolo stabilisce che sul prodotto lordo dei teatri e luoghi chiusi, in cui si diano spettacoli, sarà pagata una tassa del 10 per cento, ecc. Durante la discussione di questa legge io non ho mai sentito che sia sorto alcun oratore per dire che questa tassa dovesse eziandio colpire le rappresentazioni od i balli che fossero unicamente destinati a pubblica beneficenza, e segnatamente poi quelli destinati a beneficio degli asili infantili, o di qualunque siasi altra opera umanitaria e filantropica.

Ora avvenne che nella decorsa stagione di carnevale alcuni impiegati vollero applicare la tassa del 10 per cento sul prodotto lordo dei trattenimenti a cui ho accennato. Se tale dovesse essere l'interpretazione

delle leggi, io non lo dirò; dirò unicamente che questa tassa non si è applicata in tutta l'Italia. Vi sono città in cui la tassa non venne applicata, ve ne sono altre in cui si è voluta riscuotere. Questa diversa interpretazione della legge, a mio avviso, deve cessare: o la legge prescrive che anche sui prodotti di queste rappresentazioni e di questi trattenimenti destinati unicamente allo scopo lodevole di pubblica beneficenza debba esigersi la poco bene augurata tassa, ed in allora io non so perchè non debba applicarsi ovunque, e non colla parzialità che venne sin qui praticata a vantaggio esclusivo delle grandi città e con evidente danno dei piccoli centri.

LANZA G. È al capitolo 11, non sarebbe in questo.

PISSAVINI. L'onorevole Lanza ha ragione, ma giacchè ho incominciato, se la Camera me lo consente, finisco, promettendo essere breve, com'è mia costante abitudine.

La Camera, sanzionando quell'articolo di legge, non ha mai, a mio avviso, avuto intenzione di mettere una imposta sulla carità cittadina. Io credo che l'onorevole ministro debba dare quei provvedimenti necessari perchè si cessi dall'esigere questa tassa la quale è una sottrazione da quanto i cittadini hanno voluto portare a beneficio di una pia istituzione.

Io credo che sia stato vero intendimento della Camera di colpire solo gli impresari e gli appaltatori, ma non mai quei filantropi cittadini i quali danno un ballo o una rappresentazione, od un geniale trattenimento qualsiasi, il di cui introito deve devolversi a pubblica beneficenza.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a volere prendere in considerazione queste mie osservazioni, e a voler dare quei provvedimenti che saranno opportuni.

In caso contrario, senza volere sollevare una questione che riterrei ora inopportuna, mi riservo di valermi del diritto d'iniziativa parlamentare e proporre al riguardo un progetto di legge che escluda dalla tassa i trattenimenti dati nei teatri o luoghi chiusi unicamente allo scopo di pubblica beneficenza.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Io non mancherò di fare raccogliere il più presto possibile delle informazioni su questa tassa, e da quelle vedrò ciò che si potrà proporre alla Camera.

Io però dubito che la legge non escluda nessuno, e che quindi cotesta interpretazione, forse un poco rigorosa, sia difficile...

MICHELINI. Domando la parola.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze... a far cessare con una semplice circolare, con un semplice ordine del ministro.

Quello che si poteva fare certamente (e mi spiace se in qualche luogo non si è fatto) è che, siccome in generale si procede per appalti in queste tasse, si lar-

gheggiasse nei casi ai quali alludeva l'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Michelini.

MICHELINI. Io non posso, e me ne rincresce, associarmi all'eccitamento che è stato fatto dal mio amico il deputato per Mortara all'onorevole ministro delle finanze. Io non credo che spetti a lui nè ad altri l'interpretare le leggi in modo obbligatorio.

Quando la legge è sancita dai poteri dello Stato, debb'essere lecito ad ogni cittadino d'interpretarla per proprio uso nel modo che crede più conveniente, salvo ai magistrati, ma ai soli magistrati, il diritto di richiamare i privati alla retta interpretazione nei singoli casi, quando se ne allontanano.

Nei casi accennati dal deputato per Mortara, se alcuno si crede lesa da una falsa interpretazione data all'articolo di legge da lui citato, ricorra ai magistrati, i quali soli possono fargli giustizia.

Si pensi che la divisione dei poteri è la salvezza della libertà. Guai se il potere esecutivo, il quale è sempre molto forte, potendo disporre dell'esercito, ed avendo molti mezzi di esercitare con impieghi e favori influsso sulle popolazioni, guai se invade le attribuzioni del potere legislativo! Acquisterebbe una forza irresistibile.

Già è soverchia la propensione dei ministri di volere dirigere l'applicazione delle leggi con decreti, con circolari. La Camera deve guardarsi ben bene dallo spingerli nella via in cui sono entrati; suo dovere per lo contrario è di frenarli, di tenerli a segno.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Mi dispiace, ma mi pare che l'onorevole Michelini non abbia afferrato il concetto delle mie parole, il quale era appunto quello di dubitare che non fosse nella mia facoltà di andar fin dove voleva l'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Una sola parola in risposta all'osservazione dell'onorevole Michelini.

La questione fu ritenuta talmente grave, che venne portata innanzi al Consiglio di Stato appunto per vedere se, nell'applicazione dell'articolo di legge da me citato, si sia andato al di là di quanto prescrive la legge stessa.

MICHELINI. La questione fu risolta.

PISSAVINI. Fu risolta? Vedremo qual'è questa risoluzione, e se è contraria agli intendimenti miei ed a quelli della gran maggioranza della Camera, vi richiamerò sopra, occorrendo, l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il capitolo 9, *Tasse di registro*, nella somma di lire 37,700,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 10. *Tasse ipotecarie*, proposto dalla Commissione in lire 4,500,000.

(La Camera approva.)

Capitolo 11. *Carta bollata e bollo*, proposto dalla Commissione in lire 28,600,000.

(La Camera approva.)

Titolo V. — *Dazi di confine*. Capitolo 12. *Dogane*, proposto dalla Commissione in lire 76,000,000.

L'onorevole Michelini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Chiunque di noi, come è debito suo, istituisca un esame parallelo tra la somma stanziata dal Ministero e quella ridotta dalla Commissione (la quale, mentre fece alcuni aumenti, fece, sul complesso, maggiori riduzioni) non può a meno di restare colpito da queste divergenze.

Il totale dell'entrata, che dal Ministero è stata calcolata in un miliardo ottantaquattro milioni e mezzo circa, dalla Commissione è calcolato a milioni 999 e mezzo: quindi abbiamo una differenza di circa un decimo.

Simile differenza ha anche luogo nel capitolo delle dogane, ed altri diritti di cui si parla in questo titolo quinto, che comprende, oltre alle dogane, la soprattassa sull'importazione delle farine, i diritti marittimi, l'imposta dei tabacchi in Sicilia. Temo che il fatto darà ragione alla Commissione e non al Ministero.

Ma, checchè sia di questo, noi non possiamo fare nè diminuire, nè aumentare la rendita di queste imposte, come io stesso avvertiva al principio di questa tornata. Poco giova adunque che ce ne occupiamo.

Bensi mi piace afferrare quest'occasione per chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro delle finanze sulle tariffe doganali. Io credo che, abbassando i diritti sopra alcune merci, alzandoli sopra altre, la rendita delle dogane potrebb'essere maggiore di quella che è. Spero che siamo tutti d'accordo che i diritti doganali non hanno altra ragione di esistere che la necessità delle finanze. Se non fosse questa necessità, dovrebbero essere soppressi. Ma, siccome questa necessità è grandissima ed urgente, così dobbiamo tutti procurare di ritrarre dalle dogane la maggior rendita possibile.

Alcune volte questo aumento di rendita si consegue aumentando i diritti su certe merci. Questo è un male, questo è condannato dall'economia politica, ma il cattivo stato delle nostre finanze ci obbliga a tirare un velo sulla statua di lei: l'imposta doganale non è peggiore di tante altre imposte. Ma alcune volte dalla diminuzione dei diritti sopra talune merci si ricava rendita maggiore, perchè maggiore è la quantità delle merci che li pagano, sia per la diminuzione del contrabbando, sia per l'aumentata importazione. Tutti vediamo che in questi casi, mentre la diminuzione dei diritti gioverebbe all'erario nazionale, gioverebbe pure al pubblico, cioè ai consumatori delle merci, di cui sarebbe scemato il prezzo, i quali si troverebbero più ricchi per tale diminuzione di prezzo, potendo consacrare alla soddisfazione di altri bisogni ciò che hanno

risparmiato. Per verità sarebbe pazzia non operare tali diminuzioni.

Sopra quali merci giovi aumentare i diritti, sopra quali diminuirli col fine di accrescere l'entrata delle dogane, io non so, e riuscirono infruttuose le ricerche fatte a questo intento. Ciò dipende dalla natura delle merci e da molte altre circostanze, che solamente gli uomini pratici possono conoscere.

Ebbene, io credo che il Ministero dovrebbe ordinare studi, interrogare l'amministrazione delle dogane, il tutto col fine di proporre alle tariffe quelle variazioni che saranno credute opportune.

Io non faccio proposta; non chiedo che la Camera col suo voto approvi o disapprovi le mie idee. Se sono buone, fruttificheranno ora o poi; se no, meritano che non se ne tenga conto.

Bene mi pare che qualunque ministro sia al timone delle finanze debba prendere in considerazione le osservazioni testè esposte, ed attuarle, ravvisandole giovevoli.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Le prime parole dell'onorevole Michelini richiedono qualche avvertenza per parte mia.

Egli ha accennato come una cosa molto grave e molto straordinaria che tra le previsioni della Commissione e le mie ci sia una differenza di 84 milioni.

Io lo prego di fare un momento attenzione ad un fatto, cioè che questi 84 milioni di differenza sono tra le prime previsioni del Ministero e quelle della Commissione, non già per le ultime correzioni portate dal Ministero medesimo.

Questa cifra di 84 milioni si divide poi in due parti; cioè 27 milioni sopra il bilancio dello Stato, e 57 milioni sul bilancio speciale dell'asse ecclesiastico.

Ora, il bilancio speciale dell'asse ecclesiastico fu corretto appunto per i risultati che si ottennero nell'ultimo semestre dell'anno passato. Egli vede dunque che codesta differenza, che apparisce grave a prima giunta, considerata poi bene, non è tale; la discussione si è passata tranquillamente tra il Ministero e la Commissione sopra i dati che si sono manifestati nel corso dell'anno.

Venendo però alla questione delle dogane, dirò prima qualcosa in replica alle osservazioni fatte dall'onorevole Michelini.

Prima di tutto debbo dichiarare alla Camera che io sono appunto di quella scuola economica la quale crede che le imposte indirette sono suscettibili d'aumentare appunto colla diminuzione delle tariffe. Io non voglio con ciò mettere a rischio gli interessi dello Stato: prudenza d'amministratore insegna ad andare adagio in codesto argomento. Ma il concetto di ristudiare le tariffe generali che abbiamo, per vedere se l'alleviamento di qualcheduna di esse possa condurre al risultato a cui accennava l'onorevole Michelini, è

un concetto che io ho sempre avuto, e se non l'ho ancora tradotto in atto, egli è perchè, come può ben capire la Camera...

MICHELINI. Chiedo di parlare.

CAMBRAÏ-DIGNY, ministro per le finanze... nei diciotto mesi dacchè sono al Ministero, tanti e così gravi affari mi hanno tenuto occupato, da non lasciarmi il tempo di fare tutto quello che avrei desiderato veramente di fare.

Del resto, giacchè ho presa la parola, io non posso non far avvertire alla Camera come appunto il capitolo dei dazi di confine è uno di quelli nei quali io non vado d'accordo colle riduzioni della Commissione.

La Commissione ha voluto ridurre a 76 milioni questa previsione, che la direzione generale delle gabelle aveva portato in tutte le sue proposte a 78 milioni.

Ora, o signori, qui cade veramente e più specialmente quella considerazione che io mi sono permesso di accennare a proposito di uno dei primi capitoli.

Quando un amministratore generale di un importante cespite di entrata porta nel suo bilancio con piena certezza una previsione, egli si fonda sui risultati che ha dati la sua amministrazione negli ultimi sei mesi dell'anno decorso.

A me pare che non sia possibile una riduzione su codesta previsione, ed io non l'avrei presa sulla mia responsabilità, perchè quell'amministratore ha egli pure in certo modo la sua responsabilità impegnata per agire con tutto lo zelo.

E che ci siano ragioni per mantenere le previsioni del direttore generale lo dice il primo trimestre di quest'anno, imperocchè noi abbiamo un prodotto il quale raggiungerebbe, seguendo la proporzione degli anni passati, la cifra che egli ha previsto.

Quindi pregherei la Camera di voler tener fermo nella previsione dei 78 milioni proposta dalla direzione generale, e da me accettata.

MICHELINI. Riconosco lo sbaglio circa l'entrata prevista dal Ministero e dalla Commissione. Non faceva attenzione che alcune somme, non portate nel bilancio primitivo, sono state suggerite dal Ministero ed adottate dalla Giunta. Quindi la differenza tra il totale dell'entrata prevista dal Ministero e quella prevista dalla Giunta è minore di ciò che credeva. Scema quindi la forza delle fatte osservazioni.

Ma, venendo all'essenziale, io sono lieto che l'onorevole ministro entri nelle mie idee, e sia disposto a tenerne conto. Tutti dobbiamo sforzarci di accrescere l'entrata e diminuire l'uscita. Questo deve soprattutto fare il Ministero, o rimanga qual è, o venga modificato.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MAUROGÓNATO, relatore. Io prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, di prendere in esame le tariffe daziarie, perchè credo

che solamente con uno studio molto accurato di esse si possa impedire il contrabbando che, specialmente in alcuni articoli, si fa in grandissima proporzione. Ma non essendo questo il momento di trattenerci lungamente sopra tale gravissimo argomento, mi limiterò solamente a dire perchè la Commissione avesse ridotto di due milioni le previsioni del ministro, relativamente al capitolo delle dogane.

Prima di tutto la Commissione trova che il direttore generale delle gabelle è un poco ottimista; questo non gli fa alcun torto, tutto al contrario, avendo egli maggiore interesse di presumere una cifra minore, perchè in tal caso fa buona figura se la sorpassa, ed all'opposto è obbligato a giustificarsi se per avventura il fatto non corrisponde alla promessa. Ne abbiamo avuto la prova l'anno scorso, nel quale l'introito fu inferiore di oltre tre milioni e mezzo alla previsione.

Ho premesso questo per giustificare come noi non dessimo alle previsioni del direttore generale delle gabelle tutto quel valore che forse vi attribuisce il signor ministro, benchè rendessimo omaggio alla sua attività ed intelligenza.

Devo inoltre osservare che la Commissione ha dovuto fare questa riduzione, perchè nei calcoli dello stesso direttore generale delle gabelle era compreso un milione per introito presunto nella città d'Ancona, ove doveva essere abolito col 1° gennaio 1869 il porto franco. Ora, siccome la Camera aveva già prorogato il privilegio del porto franco d'Ancona almeno per otto mesi, questo milione od almeno i due terzi del milione sparivano.

Era dunque naturale di diffalcare dai 78 milioni previsti dal direttore generale delle gabelle quella somma che si sperava da Ancona. Questo è un primo motivo.

Secondo motivo: era incorso un errore materiale di 60,000 lire nell'articolo relativo alle *bollette di cauzione*, la quale è una partita di giro, dovendo figurare tanto nel bilancio attivo come nel passivo la medesima somma; per un errore probabilmente di copia fu notato 70,000 in un bilancio e 10,000 nell'altro. Si doveva inoltre calcolare un'aggiunta all'entrata di 14,000 lire che Ancona dovrebbe pagare di tassa per il porto franco, relativa agli otto mesi durante i quali continuava a goderne.

Dunque realmente la nostra deduzione di 2 milioni era diminuita di 75,000 lire per questi due errori, e bisognava poi detrarre un'altra somma corrispondente alla perdita che faceva la dogana, per avere prorogato il porto franco di Ancona almeno per otto mesi.

Non doveva poi essere dimenticata un'altra considerazione.

Pendeva dinanzi alla Camera una legge che a quest'ora avrebbe dovuto essere discussa, la quale si riferisce all'abolizione della tariffa differenziale per quelle merci che, traversando il confine verso l'Au-

stria, via di terra, non pagano dazio, mentre lo pagano uscendo per la via di mare.

Questa legge, che non potrebbe non essere adottata dalla Camera, perchè si riduce ad un privilegio a favore delle ferrovie e a scapito del cabottaggio, avrebbe portato una diminuzione di rendita, la quale sarebbe però compensata per altra via, perchè la prosperità pubblica è la base della prosperità della finanza.

Questo complesso di motivi aveva dunque indotto la Commissione a diminuire di due milioni la previsione di questo capitolo.

La Commissione aveva inoltre osservato che gli ultimi mesi dell'anno scorso erano stati straordinariamente fecondi, ed era naturale che, essendo stati invece assai poco felici i primi mesi, negli ultimi il commercio si dovesse approvigionare, e perciò vi dovesse essere un aumento nella importazione, che si sarebbe rallentato nel 1869. Infatti, se noi esaminiamo l'ultimo trimestre dell'anno scorso, troviamo che la rendita ascese a lire 20,991,182, vale a dire ad una media di lire 6,997,060 per mese.

La Commissione ha detto: noi crediamo che in gennaio non si otterrà la stessa entrata che si ebbe in dicembre, e difatti la Commissione ebbe ragione.

In gennaio la rendita non fu che di 6,117,000 invece di 6,997,000. In febbraio pure la Commissione ebbe ragione, perchè la rendita fu solamente di 6,404,000.

Però il mese di marzo diede torto alla Commissione in quanto che per buona ventura riuscì molto fecondo, e la Commissione, credetelo pure, o signori, è lietissima di aver torto in tutti quei casi nei quali l'entrata aumenta.

Però malgrado che il mese di marzo sia stato così felice, ed abbia prodotto 6,874,000 lire, il complesso dell'anno, in proporzione al primo trimestre, dovrebbe rendere 77,584,000 lire. Diffalcando per rotondità di cifra le 84,000 lire, per le differenze che ho sopra notate, ne conseguirebbe che nell'anno 1869 si potrebbe presumere la rendita di 77 milioni e mezzo.

Il Ministero diceva 78, e la Commissione diceva 76. Abbiamo effettivamente la differenza d'un milione e mezzo; ma il risultato finale dipende anche in parte dalla decisione che prenderà la Camera, relativamente a quella legge di cui ho parlato prima intorno ai dazi differenziali. Mi pare adunque che sarebbe il caso di transigere, e di ridurre la somma a 77 milioni.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Sta bene.

PRESIDENTE. In questo caso pongo ai voti il capitolo 12 relativo alle dogane colla cifra di 77 milioni.

Chi lo approva sorga.

(La Camera approva.)

Capitolo 12 bis. Sopratassa sull'importazione di farine, ecc. (giusta la nota addizionale del Ministero).

A questo capitolo la Commissione assegna la somma di 120,000 lire.

Se non v'è opposizione si riterrà come approvato.

(La Camera approva.)

Capitolo 13. *Diritti marittimi*. A questo capitolo la Commissione assegnerrebbe la cifra di 2,400,000 lire.

CAMBRAV-DIGNY, ministro per le finanze. Anche su questo capitolo io non accetterei la diminuzione proposta dalla Commissione, e la ragione è semplice. Il primo trimestre ha dato 700,000 lire. Quattro per sette fa ventotto, sarebbero perciò 2,800,000 lire per l'intero anno.

Io avevo proposto 2,700,000: parmi quindi di non essere fuori della probabilità la più ragionevole. Del resto su questa diminuzione me ne rimetto pure alla Camera.

MAUROSONATO, relatore. Siccome la norma delle previsioni è sempre l'esperienza degli anni precedenti, così noi abbiamo visto che nel 1866 questa tassa diede lire 1,962,000, nel 1867 2,043,000, nel 1868 soltanto 1,910,000: di maniera che, calcolando 500 mila lire di più nella speranza di un progresso nel commercio, ci pareva di essere anche troppo fiduciosi.

Il signor ministro avrebbe ragione calcolando sulla base di quest'ultimo trimestre; ma però io gli faccio osservare che l'accrescimento sensibile si verificò solo nel mese di gennaio, che aumentò di 52,000 lire, in confronto al 1868.

Però nei mesi successivi il prodotto è diminuito, in febbraio di 21,000 lire, in marzo di 9800, in confronto dell'anno scorso. Dimodochè tutto questo aumento, che si ridurrebbe a lire 84,000, in ragione d'anno, sul quale farebbe calcolo il Ministero, si fonderebbe sui prodotti del mese di gennaio, che possono essere l'effetto di abbonamenti o di altri incassi straordinari, soliti a verificarsi in detto mese.

Questi sono i motivi pei quali la Commissione aveva ribassata la cifra a lire 2,400,000, che corrisponderebbero a lire 400,000 di più che nel 1868, anche valutato l'aumento di lire 84,000 sulla base dei risultati del primo trimestre.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti, come emendamento alla proposta della Commissione, la cifra stanziata dal Ministero per il capitolo 13, cioè 2,700,000 lire.

(È approvata.)

(Sono quindi successivamente approvati senza discussione, e colle somme stanziatavi dalla Commissione, i seguenti capitoli:)

Capitolo 13 bis. *Imposta sulla coltivazione dei tabacchi in Sicilia*, lire 300,000.

Titolo VI. — *Dazi interni di consumo*. — Capitolo 14. *Dazio di consumo sulle bevande, le carni, le farine, il riso, gli olii, il burro e lo zucchero, e tassa di fabbricazione di birra e dell'acque gazoze* (regio decreto 28 giugno 1866, n° 34018), lire 58,269,669 19.

Titolo VII. — *Privative*. — Capitolo 15. *Tabacchi*, lire 65,000,000.

Capitolo 16. *Sali*, lire 71,000,000.

Capitolo 17. *Polveri*, lire 1,000,000

BERTEA. Onorevole signor presidente, desidererei unicamente pregarlo che volesse sollecitare la Commissione stata nominata dalla Camera, e dalla quale fu già presentata la prima relazione sulla legge della privativa delle polveri, stata modificata e approvata dal Senato, a preparare la nuova relazione, che è aspettata con qualche ansietà dagli interessati in quest'industria.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Mi associò per parte mia all'istanza dell'onorevole Bertea.

PRESIDENTE. Il presidente si darà premura di fare quelle sollecitazioni che sono desiderate dall'onorevole Bertea e dal signor ministro delle finanze.

(Sono successivamente approvati senza discussione, e nelle somme fissate dalla Commissione, i seguenti capitoli:)

Capitolo 18. *Lotto*, lire 60,000,000.

Titolo IX. — *Rendite del patrimonio dello Stato.* —

Capitolo 19. *Rendite di stabili ed altri capitali appartenenti al demanio dello Stato*, lire 12,367,593 02.

Segue un capitolo relativo alla rendita di beni delle sopresse corporazioni religiose, passati al demanio dello Stato. Questo capitolo è per memoria.

Capitolo 20. *Interessi di titoli del debito pubblico, azioni industriali e di crediti*, lire 64,748 19.

MAUROGONATO, relatore. Fu fatta una variazione, ma questa è d'accordo col Ministero, e si riferisce ad una partita di giro, che si trova tanto nel bilancio attivo quanto nel passivo. La cifra di questo capitolo è fissata in lire 64,748 19, perchè le lire 270,000 sono eliminate dall'attivo e dal passivo.

Capitolo 21. *Proventi eventuali diversi*, lire 2,642,882.

Capitolo 22. *Fitti ed altre rendite di beni del fondo d'ammortizzazione nel Veneto*, lire 116,000.

Titolo X. — *Rendite di patrimoni amministrati.* —

Capitolo 23. *Rendita di enti speciali amministrati dal demanio dello Stato*, lire 2,082,311 77.

Titolo XI. — *Proventi di servizi pubblici.* — Capitolo 24. *Poste*, lire 16,000,000.

Capitolo 25. *Telegrafi*, lire 6,471,700.

Capitolo 26. *Proventi delle cancellerie giudiziarie*, lire 3,600,000.

Capitolo 27. *Diritti per la stipulazione di contratti e pel rilascio di copie d'atti*, lire 180,000.

Capitolo 28. *Tasse del pubblico insegnamento*, lire 1,750,000.

Capitolo 29. *Passaporti all'estero, legalizzazione ed intimazioni d'atti*, lire 600,000.

Capitolo 30. *Verificazione di pesi e misure*, lire 1,200,000.

Capitolo 31. *Zecche, saggio e garanzia di metalli preziosi*, lire 260,000.

Capitolo 32. *Diritti sui depositi*, lire 10,000.

Capitolo 33. *Proventi degli archivi dello Stato*, lire 6000.

Capitolo 34. *Concessioni diverse governative*, lire 4,916,810.

Capitolo 35. *Monta dei cavalli-stalloni*, lire 120,000.

Capitolo 36. *Vendita di cavalli-stalloni*, lire 30,000.

Titolo XII. — *Entrate eventuali.* — Capitolo 37. *Multe e pene pecuniarie per fatti penali inflitte dalle autorità giudiziarie*, lire 915,200.

Capitolo 38. *Multe e pene pecuniarie relative alla riscossione delle imposte ed alle operazioni catastali*, lire 1,082,163.

Ora si passerebbe al titolo 13, relativo al concorso alle spese e rimborsi.

Capitolo 39. *Rimborso e concorso nelle spese di stipendi ed altre pagate sul bilancio dello Stato.*

È su questo capitolo che l'onorevole Rossi Alessandro ha domandato la parola...

ROSSI ALESSANDRO. Io vorrei pregare la Camera di accordarmi la parola domani; non sarò lungo, ma ad ogni modo l'ora essendo tarda...

Voci. A domani!

PRESIDENTE. Stava per prevenire io stesso il suo desiderio, credendo che volesse rimandare il suo discorso a domani.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Era stata fatta la proposta, ma la Camera non ha deliberato, se si dovesse riprendere domani il bilancio dei lavori pubblici...

Voci. No! no!

LANZA G. È inutile, adesso che siamo così inoltrati nel bilancio dell'entrata.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo, ma ho creduto bene di rammentarlo alla Camera.

Dunque, se non vi sono opposizioni, domani continuerà la discussione sul bilancio dell'entrata.

Domani alle 10 la Camera si raduna in Comitato privato. È una seduta straordinaria; prego i signori deputati d'intervenirvi.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1869;

2° Seguito della discussione del bilancio 1869 del Ministero dei lavori pubblici;

3° Discussione dei bilanci dei Ministeri degli affari esteri e della pubblica istruzione.